

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. S. Pozzini di Riva sul Garda).

CIMA TOSA M. 3173* - CROZZON DI BRENTA M. 3123.
DALLA VAL DI BRENTA.

SOMMARIO:

AIGUILLES DU DIABLE: 1) *L'Isolée* (con 1 illustrazione). — E. R. BLANCHET. — 2) *Gruppo Inferiore* (con 4 illustrazioni). — JEAN CHAUBERT. GIUSEPPE VALLOT. — GIOVANNI BOBBA. TREDICI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI ORIENTALI. — PINO PRATI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni; Ascensioni varie* (con 1 illustrazione).
ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.
RICOVERI E SENTIERI (con 1 illustrazione).
GUIDE E PORTATORI.
CRONACA SEZIONALE.

MARZO 1926
ANNO XLV — NUM. 3

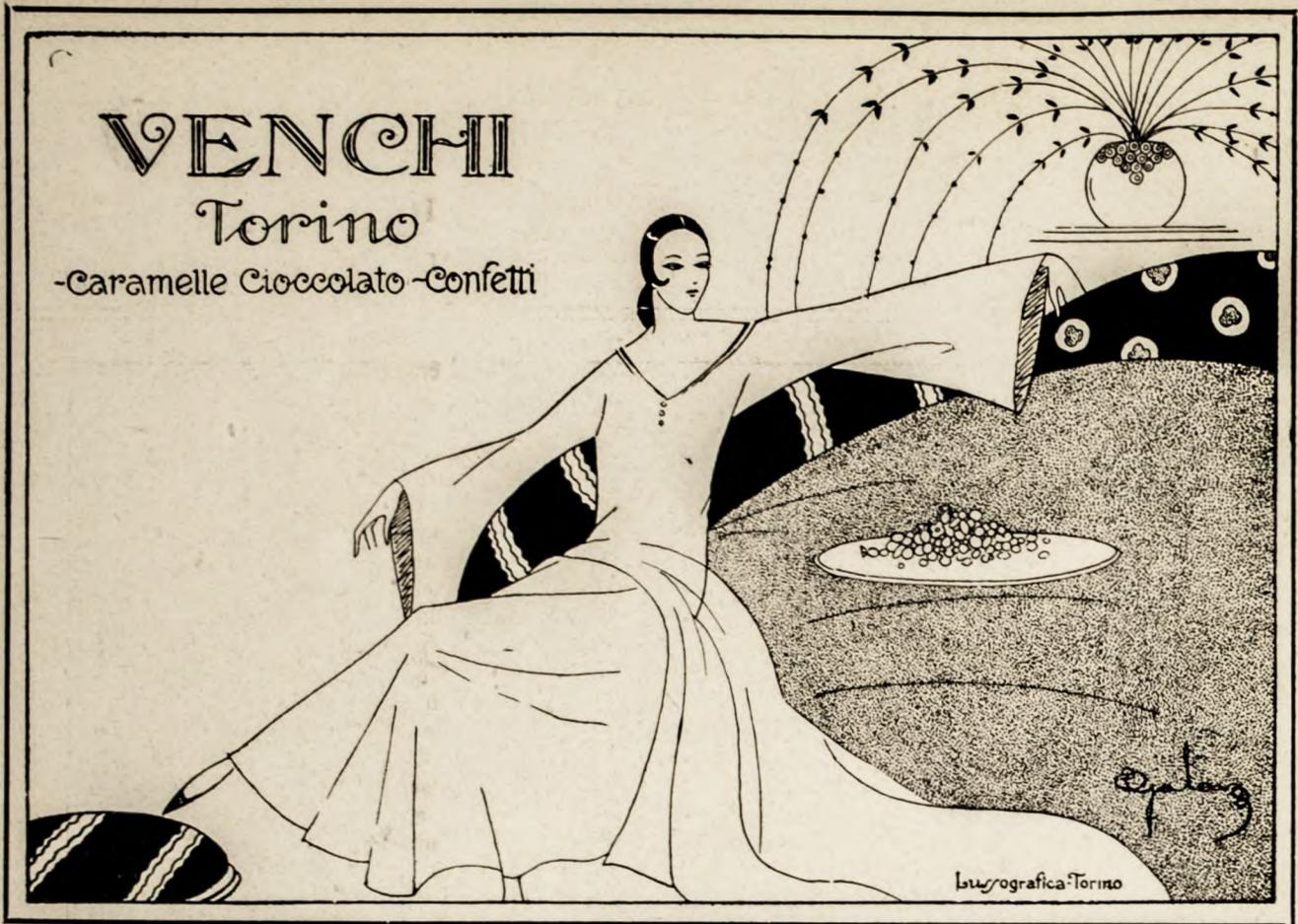
Redattore:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta.



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO
Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num 46-031



Per inserzioni
 sulla **RIVISTA MENSILE**
 rivolgersi esclusivamente al
Sig. EDOARDO MONNEY
 Via Carlo Promis, 5 - TORINO



Cuore Moretti
 MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
 ai
 Sigg. Soci del C.A.I.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA 1926 - Milano, 24 Gennaio 1926.

Presenti: Porro, Presidente; Figari, Negri, Vice-Presidenti; Biressi, Brasioli, Bressy, Meneghini, Micheli, Nagel, Poma, Vallepiana, Vigna, consiglieri; Balestreri, Segretario Generale. Intervengono su invito il Commendatore Mario Tedeschi e l'avv. Cleto Tosi, rispettivamente Vice-Presidente e Consigliere della Sezione di Milano.

Scusano l'assenza: Larcher, Malvezzi, Robecchi.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Bergamo il 6 dicembre 1925.

II. Discusse ulteriormente il bilancio preventivo 1926, disponendo il testo definitivo dello schema da portarsi all'approvazione della prossima Assemblea dei Delegati.

III. Deliberò che la 1^a Assemblea dei Delegati per il 1926 abbia luogo in Firenze il 21 marzo 1926 a ore 9 nella sede dell'Istituto Geografico Militare.

IV. Prese in esame lo schema delle proposte di riforme statutarie presentato dall'apposita Commissione nominata dall'Assemblea dei Delegati di Parma, e dopo una prima discussione deliberò di rinviarne un più profondo e accurato studio ad una prossima adunanza del Comitato di Presidenza integrato dai Consiglieri Bressy, Micheli, Nagel, e dall'avv. Tosi.

V. Deliberò di accettare le dimissioni rassegnate dal Consigliere Malvezzi, attese le ragioni professionali dalle quali sono motivate, e di manifestargli il vivo rincrescimento del Consiglio nel perdere la sua collaborazione.

VI. Approvò la costituzione di due nuove Sezioni a Pinerolo e a Pisa.

VII. Prese in esame i regolamenti delle Sezioni di Conegliano e Pinerolo, constatando che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del regolamento generale.

VIII. Nominò una Commissione, nelle persone dei Consiglieri Nagel, Vallepiana e Vigna, per l'esame delle domande pervenute dalle Sezioni di concorso ai lavori sezionali compiuti nel 1925 e per l'assegnazione del premio Montefiore-Levi.

IX. Deliberò di concedere il consueto sussidio annuale di lire 50 alla *Pro Montibus* e alla *Flore Valdôtaine*.

X. Presa in esame la richiesta della Sezione di Trento perchè la Guida delle Dolomiti di Brenta, di Pino Prati, di prossima pubblicazione, venga accolta a far parte della collana della Guida dei Monti d'Italia, e sentito il parere del Presidente del Comitato delle Pubblicazioni, deliberò di ammettere la Guida delle Dolomiti di Brenta nella collana della Guida dei Monti d'Italia, e di accordare alla Sezione di Trento in occasione della pubblicazione di essa il sussidio di lire 8000.

XI. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima riunione del Consiglio abbia luogo in Firenze il giorno 20 marzo p. v., ora da determinarsi, presso la sede della Sezione locale.

Il Segretario Generale
U. BALESTRERI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Sunto delle deliberazioni del Comitato di Presidenza.

1^a ADUNANZA. - Torino, 12 febbraio 1926.

Presenti: Porro, Presidente; Negri, Vice-Presidente; Balestreri, Segretario Generale. Interviene su invito il Consigliere Vigna, Direttore della Contabilità.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Torino, li 16 novembre 1925.

II. Preso atto della urgente necessità di fondi disponibili per parte della Commissione Rifugi Terre Redente, la quale fino alla prossima estate non potrà incassare varie somme delle quali solo in quell'epoca avrà la esigibilità, deliberò di fornire alla Commissione anzidetta i fondi occorrenti nella misura di lire 30.000, prelevandoli dal fondo Cassa, e mutuandole tal somma per la durata di mesi sei.

III. Deliberò di assegnare una medaglia d'oro per il Campionato Nazionale di sky - Gara di fondo, che si correrà a Clavières il 20 febbraio 1926.

IV. Accordò un sussidio straordinario di lire 200 alla Guida Bortolo Cresseri di Ponte di Legno.

V. Prese disposizioni varie in via d'urgenza.

Il Segretario Generale

U. BALESTRERI.

Il Presidente

E. A. PORRO.

Disdetta dell'accordo col C.A.F. e col C.A.S. per la reciprocità nei diritti di precedenza e nelle riduzioni di tariffe nei rifugi.

In seguito a deliberazione del C. D., venne inviata ai Clubs Alpini Francese e Svizzero, la seguente lettera:

*Alla Sede centrale del Club Alpino Francese,
del Club Alpino Svizzero,*

Con nostro vivo rincrescimento dobbiamo comunicarvi che il Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano nella sua adunanza del 6 dicembre 1925, ha deliberato di disdire per la prossima campagna alpina l'accordo di reciprocità esistente fra i nostri Clubs quanto ai diritti di precedenza ed alle riduzioni di tariffa nei rifugi.

Ci teniamo soprattutto a darvi assicurazione formale che il voto della nostra Sede Centrale non deve avere alcun riflesso sulla cordialità dei rapporti e sul fraterno cameratismo che come per il passato siamo certi dureranno inalterati nell'avvenire, come sono inalterati i nostri sentimenti verso di voi.

La deliberazione del nostro Consiglio fu presa dietro constatazione del fatto che l'accordo di reciprocità è stato ampiamente sfruttato a danno dei nostri interessi alpinistici e nazionali da alpinisti e turisti che, senza essere nè francesi nè svizzeri, si sono infiltrati nei vostri Clubs per fruire dei vantaggi che l'accordo riservava ai vostri soci.

I rifugi del C.A.I. ed in modo particolare quelli sulla linea e sulla zona della frontiera orientale sono stati invasi da turisti ed alpinisti di nazionalità germanica ed austriaca che, fregiandosi dei vostri distintivi, vi assumono atteggiamenti e vi esplicano un'opera che

non possiamo tollerare, e che non possiamo permettere continui alle condizioni di favore stabilite per i soci del vostro Club Alpino e del vostro Paese.

Poichè non sarebbe possibile ai custodi dei rifugi attuare il controllo della nazionalità nei rifugi stessi, trattandosi di accertamento non sempre facile e tale da dar luogo a discussioni incresciose, e poichè d'altro canto non possiamo certo pretendere che non accettiate nel vostro Club soci stranieri, siamo costretti a ricorrere al mezzo della denuncia dell'accordo per negare a tali elementi un diritto ed una facilitazione che non intendevamo e non intendiamo ad essi concedere.

Vi preghiamo prendere atto della nostra deliberazione e dei motivi che l'hanno determinata, accusandoci ricevuta della comunicazione che ve ne facciamo.

Gradite, con immutata fede alpinistica, i sensi del nostro cordiale e deferente ossequio.

Ammissione di nuovi Soci.

Alcune Sezioni mandano alla Segreteria Centrale per la firma le tessere dei soci nuovi iscritti, senza osservare il disposto dell'art. 2 del Regolamento Generale.

Si ricorda pertanto che, in ottemperanza a quanto dispone l'articolo surricordato, le Direzioni Sezionali devono comunicare tosto il *nome* e la *residenza* (via e numero) dei nuovi soci alla Segreteria della Sede Centrale, per la iscrizione nell'elenco generale dei soci del C.A.I. ed in quello speciale della Sezione in cui furono ammessi, e, trattandosi di soci aggregati, devono inoltre dare le altre indicazioni di cui al mentovato articolo.

Per ciascun nuovo socio è altresì necessario sia comunicato il numero d'ordine che gli corrisponde nell'elenco speciale della Sezione sopra ricordata.

Qualora l'ammissione del socio abbia luogo nel secondo semestre dell'anno, la Direzione della Sezione dovrà, all'atto che ne trasmetterà il nome alla Segreteria della Sede Centrale, versare alla Cassa Centrale la quota spettante.

Quote soci vitalizi.

Si rammenta alle Direzioni Sezionali che, in ottemperanza al disposto dell'art. 3 del Regolamento Generale, la notifica alla Sede Centrale dell'iscrizione dei nuovi soci vitalizi dev'essere accompagnata dal versamento di lire centocinquanta per ciascun nuovo socio, secondo prescrive l'art. 6 dello Statuto Sociale.

Riserva di tessere.

Questa Segreteria richiama l'attenzione delle Segreterie Sezionali sull'opportunità che ciascuna d'esse si provveda di una congrua riserva di tessere per i soci nuovi iscritti, senza che di volta in volta sia necessario rivolgere urgenti richieste di tessere alla Segreteria Centrale.

Aumento spese postali.

In seguito al recente aumento delle tariffe postali, l'ammontare delle spese per l'invio delle tessere, minuterie, ecc. viene fissato come segue:

Tessere (raccomandate, ogni 50)	L. 1,50
Distintivi (raccom., ogni 10)	» 1,20
Fogli viaggio (ogni 50).	» 1 —
Opuscoli Statuto (caduno)	» 0,25
Tabella regolamento rifugi (cadune)	» 0,35

Compilazione tessere.

Molto spesso giungono alla Sede Centrale dalle Sezioni, per la firma del Presidente Generale, tessere ancora prive di quella del Presidente Sezionale.

È opportuno, per ovvie ragioni di controllo e di garanzia, che ciò non avvenga. Perciò, mentre si pregano le Segreterie Sezionali di disporre perchè nessuna tessera venga spedita alla Sede Centrale priva della firma del Presidente o del Vice-Presidente, si avvertono le Direzioni Sezionali che a partire dal 1° giugno p. v. *saranno respinte* le tessere che giungono alla Sede Centrale irregolarmente compilate.

Elenchi soci 1926.

Parecchie Sezioni non hanno ancora provveduto a trasmettere l'elenco dei soci iscritti per il corrente anno, elenco che doveva pervenire alla Segreteria Centrale non più tardi del 15 gennaio u. s.

L'enorme ritardo, oltre ai non pochi, nè lievi inconvenienti che cagiona, rende impossibile l'invio delle pubblicazioni ai soci delle Sezioni stesse, le quali perciò sono nuovamente pregate di non ritardare ulteriormente gli invii degli elenchi in parola.

Pagamenti.

Si raccomanda alle Segreterie Sezionali — per evitare perdite di tempo e soprattutto inutili spese d'incasso — di fare i pagamenti alla Sede Centrale a mezzo di assegni circolari o di assegni pagabili a Torino.

Trattandosi di piccole somme, ad evitare inconvenienti, spedirle alla Sede Centrale a mezzo Cartoline Vaglia e *non accludendo* numerari in lettere.

Riduzioni ferroviarie.

La Società delle Tramvie Versiliesi accorda la riduzione del 40% ai gruppi di almeno 10 Soci condotti da un direttore di gita munito di elenco dei Soci. La concessione è particolarmente importante, per accedere alle Alpi Apuane meridionali dalla ferrovia Pisa-Spezia e dal litorale versiliese.

Guida dei Monti d'Italia, Gruppo di Brenta (Trentino).

Rendiamo noto a tutti i soci che la Sezione di Trento (S. A. T.) (Trento, via A. Pozzo, 1) ha aperto fino al 30 aprile le prenotazioni a favore, per la guida summenzionata. Il prezzo di favore per i soci del C.A.I. è di L. 4, per la guida con rilegatura semplice, e di L. 6, per la rilegatura in tutta tela.

La guida comprende oltre 31 schizzi a penna, 12 fotografie fuori testo e 5 cartine geografiche a tre colori. Sarà pronta per la prima metà di giugno di quest'anno.



Commissione Centrale Rifugi Alto Adige

Statistica della frequenza visitatori nei Rifugi del Club Alpino Italiano dell'Alto Adige nella Stagione estiva 1925.

RIFUGI	Durata		Totale dei		NAZIONALITÀ DEI VISITATORI												Pernotta-menti					
	dal	al	Visitatori		Italiani		Austriaci		Tedeschi		Ceco-slovacchi		Inglese e Americ.		Francesi e Belgi		Olandesi e Scandin.		Altre Nazioni			
			1924	1925	1924	1925	1924	1925	1924	1925	1924	1925	1924	1925	1924	1925	1924	1925	1924	1925		
Commissione Rifugi Alto Adige																						
Pala Bianca	5-7	27-9	213	221	116	110	25	34	31	9	6	5	2	3	1	19	6	87	94			
Mazia	5-7	27-9	95	131	61	67	11	19	12	1	3	8	—	—	—	9	3	45	87			
Colle Tasca	5-7	27-9	—	164	—	154	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34			
Similaun	5-7	27-9	1060	924	271	294	356	281	301	12	10	4	15	3	4	11	18	207	282			
Plan	5-7	27-9	82	101	18	142	8	4	16	38	14	5	—	—	2	—	—	48	61			
Monte Re	5-7	27-9	58	101	16	71	10	8	21	18	1	3	—	—	2	—	—	26	48			
Daute alla Stua	5-7	27-9	391	540	291	309	17	60	39	143	10	3	1	—	11	20	7	140	248			
Gran Pilastr	5-7	27-9	—	151	—	121	—	17	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—	64			
Passo Ponte di Ghiaccio	5-7	27-9	—	212	—	189	—	15	—	5	—	—	—	—	—	—	—	—	72			
Neves	5-7	27-9	212	262	161	138	11	18	24	88	9	18	1	—	3	—	—	120	106			
Sasso Nero	5-7	27-9	256	325	136	152	44	42	56	106	11	20	3	1	—	6	2	102	187			
Gioio Lungo	10-7	27-9	—	124	—	105	—	2	—	17	—	—	—	—	—	—	—	—	46			
Vedrette Giganti	5-7	27-9	233	359	183	217	9	30	19	99	13	17	—	—	10	4	—	81	221			
Forcella V. Fredda	10-7	27-9	—	133	—	115	—	6	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	55			
Sezioni Atesine																						
Passo Sella (Sez. di Bolzano)	tutto l'anno		3338	4888	2191	2420	373	648	647	1425	121	196	68	16	23	69	81	2046	3548			
Monte Pez (Sez. di Bolzano)	7-6	4-10	2149	3266	937	788	246	578	701	1702	146	68	59	5	17	41	32	1110	1172			
Corno di Rénon (Sez. di Bolzano)	7-6	4-10	84	808	636	536	80	77	150	286	70	13	4	—	7	3	14	170	145			
Chiusa (Sez. di Bolzano)	7-6	4-10	343	310	314	228	8	21	12	59	9	—	—	—	—	—	—	77	61			
Rascasa (Sez. di Bolzano)	7-6	4-10	601	1234	433	578	49	75	80	502	20	61	6	5	—	17	6	50	140			
Olttradige (Sez. di Bolzano)	7-6	4-10	750	663	660	562	42	32	18	53	8	7	7	17	3	9	4	65	47			
Cima Fiammante (Sez. di Merano)	5-7	16-9	—	632	—	385	—	64	—	105	—	3	—	—	—	—	—	—	325			
Picco Ivigna (Sez. di Merano)	5-7	22-9	—	625	—	485	—	38	—	76	—	4	—	—	—	—	—	—	230			
Plose (Sez. di Bressanone)	7-6	4-10	—	770	—	575	—	68	—	115	—	—	—	—	—	—	—	—	245			
Lago della Pausa (Sez. di Bressanone)	7-6	4-10	—	38	—	32	—	2	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	11			
Bressanone (Sez. di Bressanone)	5-7	27-9	—	21	—	16	—	2	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	4			
Plan di Coronas (Sez. di Brunico)	7-6	4-10	—	904	—	638	—	82	—	138	—	—	—	—	—	—	—	—	307			
Sezioni vecchie Provincie																						
Pajer (Sez. di Milano)	5-7	27-9	1945	2936	760	706	434	511	520	1443	80	134	39	14	32	24	46	1066	1673			
Serristori a. V. (Sez. di Firenze)	5-7	27-9	873	1214	460	462	95	107	136	513	17	48	71	62	30	16	6	297	331			
Regina Elena - Città di Torino (Sezione di Torino)	5-7	27-9	1155	1587	372	206	247	349	422	977	65	35	14	13	6	—	16	15	785			
Firenze p.C. (Sez. di Firenze)	7-6	4-10	2097	2604	1338	1028	281	327	306	1075	94	71	20	9	6	22	43	29	430			
Aleardo Fronza (Sez. di Verona)	7-6	4-10	3039	4045	1430	1476	420	565	832	1646	168	138	82	10	11	39	68	1010	1491			
Vicenza al Sl. (Sez. di Vicenza)	5-7	27-9	1258	1532	818	691	68	334	242	497	58	—	9	22	1	13	17	374	275			
Franc. Petrarca (Sez. di Padova)	5-7	22-9	—	551	—	589	—	15	—	98	5	2	—	—	3	—	9	3	148			
Bergamo (Sez. di Bergamo)	7-6	4-10	1802	2299	776	724	292	466	484	971	116	82	54	34	24	10	30	12	1200			
Genova (Sez. di Genova)	7-6	4-10	592	979	404	527	63	216	215	23	4	12	1	7	8	16	3	200	575			
Biella (Sez. di Biella)	5-7	27-9	306	432	648	185	35	107	71	103	9	17	4	2	9	7	21	84	157			
Totali generali			24585	36470	13381	16032	3248	5244	5308	12908	1116	974	462	479	323	266	513	486	9968	16575		

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio "Città di Busto,, al Gemsland (m. 2450) della Sezione di Busto Arsizio.

Nell'estate 1926 sarà terminata, per cura della Sezione di Busto Arsizio, la costruzione di un rifugio nelle Alpi Lepontine. Esso sorgerà sul pianoro del Gemsland, posto a cavaliere delle testate del Gries e dell'Hohsandbach, in una ridente posizione cui fanno corona il Blindenhorn, l'Arbola, il Gruppo di Bahn ed il Rothenthalhorn, e precisamente sul bordo SO. di detto pianoro, là dove esso repentinamente declina verso l'Hohsandbach, a brevissima distanza dal Picco Zum Stöck. Vi si accederà, per mulattiera, in 3 ore, dall'Albergo della Frua e servirà per numerose mete estive ed invernali.

Inaugurazione della Capanna "Como,,

L'ultima volta che la Sezione di Como salì in forma ufficiale alla vecchia Capanna, dell'alta Valle Darengo, che porta il nome della città di Como, fu nell'anno 1920 per un pietoso omaggio ai soci caduti nella recente guerra, a ricordo dei quali venne lassù murata una lapide.

Vi è ritornata il 20 settembre 1925 per solennizzare l'apertura del rifugio restaurato e rimesso in piena efficienza. Perché la Capanna Como, costruita nel 1892, fino a due anni or sono, oltre che le gloriose stigmate delle aspre battaglie coi geli e le bufere, portò anche i vergognosi segni della più comune delinquenza. Subì infatti gli oltraggi di ladri e di vandali che la spogliarono e deturparono.

Orbene, la Sezione di Como ebbe l'ottima idea di far coincidere col cinquantenario anniversario di sua fondazione la rinascita della capanna primogenita.

Per tal modo dopo due stagioni di lavori (diretti con cura e non lieve sacrificio personale e pratica competenza dell'attivissimo socio Sig. capom. G. Lavizzari), coloro che si diedero convegno al romito laghetto di Darengo, ebbero modo di ammirare la novità e, soprattutto, di godere delle migliori e delle comodità recate al vicino rifugio.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo, come in programma, alle 8 del mattino del 20 Settembre 1925.

Un "recapito,, della Scuola Vicentina di Roccia a "Dolomiti,,

La «Scuola Vicentina di Roccia» istituita presso la Sezione di Vicenza, ha inaugurato il proprio *recapito* di Dolomiti. Si tratta di quella piccola costruzione, in forma di piccola torre, che serviva durante la guerra per la distribuzione della forza elettrica alla stazione delle teleferiche.

È situata al margine della rotabile, a poca distanza dalla malga e dal cimitero di guerra, a dieci minuti dall'Albergo Dolomiti ed a poco più di un'ora dal villaggio di S. Antonio.

Il *recapito* è composto di due vani, larghi ciascuno m. 4,95 x 3,35; altezza del primo m. 3,40; altezza del secondo, soprastante, m. 3,10. Verrà convenientemente arredato e potrà ospitare fino ad otto persone. Gli studenti e coloro che per varie ragioni (la ragione è spesso una sola...) *sdegnano* le comodità del vicino albergo, troveranno nella Torretta un tavolo, dei sedili, due lam-

pade, otto cuccette, una cucina economica con la relativa legna, attrezzi culinari e alpinistici, ecc.

L'uso della Torretta sarà però riservato ai soli iscritti alla «Scuola Vicentina di Roccia», i quali, sotto la loro personale responsabilità, ritireranno di volta in volta la chiave presso la Sezione di Vicenza del C.A.I.

Segnavie in Cadore.

I Soci Carlo Baldi (Sez. Vicenza) e Francesco Meneghelli (Sez. Vicenza, Valdagno, Cadorina e C.A.A.I.), per incarico della Sezione Cadorina, eseguirono nella zona dei Gruppi Tre Cime di Lavaredo, Paterno, Croda dei Toni, Popera, una completa rete di segnavie, aprendo al turismo alpinistico quello che è destinato a diventare uno dei più importanti itinerari delle Dolomiti: «lastra da degli Alpini» dal Rifugio Carducci al Passo della Sentinella.

Rifugio "Principe Umberto,, a Forcella Longeres, della Sezione Cadorina.

Nello scorso agosto venne inaugurato con solenne cerimonia il nuovo grande Rifugio «Principe Umberto» (m. 2400) a Forcella Longeres, nel Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo. È il più ampio e bel rifugio del Cadore (v. descrizione a pag. III della Riv. 1925) e fa veramente onore alla benemerita Sezione Cadorina, che lo costruì con non lieve sacrificio.

Rifugio "Pier Fortunato Calvi,,

Il 15 agosto 1925 è stata posta, con particolare solennità, la prima pietra del nuovo rifugio alpino che per iniziativa della valorosa Sezione Cadorina (Auronzo) sorgerà alle sorgenti del Piave alla base del grandioso massiccio calcareo del M. Peralba.

Questo rifugio favorirà l'accesso alle ultime rocce del Cadore e renderà comoda la traversata dalla Valle di Sesis alla Valle Visdende.

Il rifugio verrà battezzato nel nome fulgente di un martire sacro al Cadore e alla Patria: *Pier Fortunato Calvi*.

È facile a comprendere la grande importanza, non solamente alpinistica e turistica di questo rifugio, quando si pensi che un vero sistema di rifugi sta per sorgere, al di là della frontiera del Peralba, per cura del C.A.T.-A. (v. Riv. Mens C.A.I., agosto 1925, pag. LXXV).

Rifugio "Carlo Stuparich,,

Il 19 Luglio 1925 venne inaugurato il nuovo rifugio «Carlo Stuparich», che la S.U.C.A.I. ha eretto sopra la Valbruna interna a quota 1650 e che servirà per le salite sul versante N. del Montasio, salite che sinora richiedevano un bivacco. Le chiavi del nuovo rifugio che è dotato di tutto il necessario, si ottengono presso l'Albergo Kiel di Valbruna o la guida T. Mikosch.

RIFUGI DELLA SEZIONE DI TRIESTE

Inaugurazione del Rifugio «Guido Corsi,, al Jof Fuart (Alpi Giulie), m. 1854.

Il 14 giugno 1925 è stato inaugurato ed aperto il Rifugio «Guido Corsi», situato a m. 1854 sul versante S. del Jof Fuart.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AIGUILLES DU DIABLE

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

L'ISOLÉE, m. 4114

1ª ascensione - 14 Luglio 1925

In occasione della loro 1ª salita alla Punta Carmen, m. 4009 (Aiguilles du Diable), i signori Jacques de Lépiney, Paul Chevalier ed Henri Brégeault salirono dapprima al Mont Blanc du Tacul per scendere in seguito la cresta che lo collega alle Aiguilles du Diable (12 agosto 1923). La relazione documentata del sig. Brégeault, nel n. 10 de *La Montagne*, anno 1924, ci avvertiva che tale cresta non offriva difficoltà particolari (*). Essa lasciava persino sperare una facile conquista del monolito dell'Isolée: « alla base esistono alcune placche che potranno esigere un po' di ginnastica, ma la metà superiore è molto fessurata e deve essere relativamente agevole » (pag. 284, anno 1924).

Era dunque logico che il nostro attacco all'Isolée avvenisse per la suddetta via, preferibile, del resto, a qualsiasi altra.

Lasciato a mezzanotte il Rifugio Torino, la nostra carovana (Armand Charlet, Antoine Ravanel, guide di Argentières, ed il sottoscritto) perviene alle 5,10 sulla vetta del Mont Blanc du Tacul: sotto i nostri piedi erano passati il Colle del Gigante, il Col des Flambeaux ed il Col du Midi; la salita si era svolta in seguito, lunga e monotona, per il grande pendio del Tacul, senz'altra difficoltà che la scalata di un difficile muro di ghiaccio, d'altronde facilmente evitabile poggiando sulla sinistra. Forse per accorciare la via, o per prepararsi

alla lotta, Charlet s'è accanito a vincerlo. Nella regione superiore soffia un vento così freddo che lo sforzo dell'ascesa finale non è sufficiente a neutralizzarne l'effetto.

Le rocce del versante opposto, al quale si salda la cresta, sono al riparo dal vento gelido; il sole le ha già alquanto riscaldate. Sullo stesso ripiano sul quale forse già sostarono i nostri predecessori, ci affrettiamo ad una veloce refezione: purtroppo però le uova sono congelate e nella borraccia del vino navigano alcuni piccoli *icebergs*. Il magnifico panorama ci lascia alquanto indifferenti; i nostri occhi sono attratti dalle vicine guglie, alle quali sono rivolti ardentemente tutti i nostri desideri.

M. Brégeault afferma che la più elevata delle guglie, quella chiamata l'Isolée, non ha una bella forma: ed infatti, vista dal punto dove siamo attualmente, oppure anche dal Ghiacciaio del Gigante, essa è male individuabile e dà persino l'illusione di una facile arrampicata. La prospettiva impedisce di individuare la forcina N. e l'altezza apparente della guglia viene ad essere quindi fortemente ridotta.

La cresta che collega il Tacul alla fila verticale dei cinque Diables è facilissima e consente di scendere tranquillamente, in meno di un'ora, i 200 m. di dislivello, senz'incontrare nessun ostacolo che obblighi ad una marcia alterna-

(*) N. d. R. La 1ª salita della cresta dalle Aiguilles du Diable al Mont Blanc du Tacul (cresta SE.) venne compiuta dalla comitiva italiana Luigi De Riseis

(Sezione Ligure) con Enrico ed Adolfo Rey di Courmayeur il 24 agosto 1914 (v. *Rivista Mensile*, 1915, pag. 55).

tiva dei vari componenti la cordata. La curvatura della cresta aumenta di poco il percorso orizzontale e diminuisce, in proporzione, la pendenza. Man mano che si discende, va modificandosi l'aspetto dell'Isolée, ed infine, oltrepassati due gendarmi, si perviene sulla forcella N.

Rileggendo la descrizione di Brégeault, mi venne un grave dubbio sull'esattezza dei miei ricordi: prima di licenziare la presente relazione, un severo controllo s'imponeva. Scrissi perciò a Charlet per sollecitare dati precisi dalla sua memoria di tecnico, che so resistere a qualsiasi esaltazione: « L'Aiguille, dalla *brèche*, appare formidabile — mi scrive in data 25 novembre 1925 —, essa offre poche speranze di salita all'arrampicatore dotato di una certa sicurezza di colpo d'occhio ». Era con sommo stupore che avevo trovato nel sopra ricordato articolo, l'allusione alle « placche della base che *potevano esigere un po' di ginnastica* ». Ecco quanto dice in seguito Charlet: « Tuttavia, ad un minuzioso esame, alcune scanalature poste poco a destra della sua cresta E. giustificano che si tenti di là una via di salita dapprima difficile, poi offrente ben presto delle difficoltà estreme ». Viste dal basso verso l'alto e di *scorcio*, dalla seconda forcella o dai suoi dintorni immediati, le placche solcate dalle suddette scanalature dovettero dare a Brégeault un'impressione assai benevola per indurlo al suo apprezzamento così ottimistico!

Ravanel si è assicurato nella forcella per sorvegliare le manovre di Charlet: questi dapprima scende una quindicina di metri facili nel canale della faccia E., poi una traversata orizzontale lo porta all'origine delle suddette scanalature, cioè alquanto al di sopra della Brèche Isolée-Carmen. Nel frattempo io appoggio a sinistra nella parete per trovare un buon punto di presa fotografica: dal luogo dove mi posto vedo l'Isolée lanciarsi al cielo con un guizzo verticale fra le due forcelle strette e profonde: da quella superiore (fra il termine della cresta e la parete N. dell'Isolée) si sprofonda verso O. un terrificante canale pieno di vetrato, nero ed incassato, precipizio senza fine che piomba nel vuoto. Da tali impressioni occorre però diffidare poichè troppo spesso i pendii, soprattutto i pendii di ghiaccio, si misurano col clinometro dell'immaginazione o della paura, nel qual caso, talvolta, si hanno delle grandi sorprese in seguito ad una calma misura coll'apparecchio di precisione!

Coll'aiuto della corda valutammo la parete a picco dell'Isolée sulla forcella N., a 45 metri circa: dalla vetta alla forcella opposta, havvi invece una sessantina di metri di dislivello. Se, sopra una fotografia presa dal Col de la Brenva, si studia l'allineamento delle cinque guglie,

l'Isolée, fine profilo di una lancia, appare nettamente individuata, e l'altezza sua rispetto ai picchi laterali si può rappresentare bene col rapporto da 3 a 4.

Ma ritorniamo alla nostra salita: meglio che qualsiasi evocazione di ricordi (che, tuttavia, mi sforzo a moderare) la semplicità del libretto delle note offre gli elementi di un sicuro apprezzamento.

« Dopo la discesa facile di 15 metri di canale sulla faccia orientale, traversare orizzontalmente (in direzione della P. Carmen) la base della parete dell'Isolée: 8 metri circa. Poi, scalata diretta, a mezzo di fessure difficili, fino ad un piccolo ripiano dove si può sostare. (Durante questa prima parte occorre farsi assicurare dalla forcella N.). Dal ripiano, continuare ad innalzarsi per fessure difficilissime fino a guadagnare un piccolo strapiombò. Contornarlo sulla sinistra e giungere in seguito ad una fessura lunga circa due metri, chiusa alla sua volta da un altro strapiombo, per cui occorre contornarla ugualmente a sinistra. A tale scopo assicurare la piccozza in una scanalatura posta ad un metro più a sinistra; innalzarsi dapprima sulla mano sinistra poi sulla destra (*molto delicato; difficilissimo*). Proseguire in seguito a cavalcioni per una cresta quasi senza appigli (molto faticoso). Viene in seguito la scalata d'una fessura di due metri, che si effettua coll'ausilio di un piccolo blocco conficcato al sommo della suddetta fessura. (Fino a questo punto abbiamo superato una trentina di metri). Si prosegue lungo una linea più o meno dritta verso la vetta: 40 metri circa per roccia eccellente, con difficoltà medie ».

Una cresta larga 50 centimetri, orientata da E. ad O., costituisce la vetta: essa si solleva in due punti e forma quindi due piccoli denti. Verso N. e verso S. a picchi profondi limitano la cresta.

Come Brégeault aveva predetto, la fine della salita è quasi facile, essendo le fessure numerose e la roccia molto rugosa che ricorda quella dell'Aiguille du Jardin. (Ho potuto prendere due piccoli cristalli, ricordo poco ingombrante ed indistruttibile). La zona superiore è giallastra, l'inferiore d'un grigio molto chiaro a fratture più fresche.

La mancanza di materiale ci costringe a costruire un segnale minuscolo al quale attacchiamo un fazzoletto rosso.

La nozione della parola « verticale », prodigata nelle relazioni di salite, si precisa singolarmente sopra una cima come la nostra; quanta prudenza occorrerebbe nell'arte dello scrivere se il senso di ciascuno degli aggettivi dei quali noi abusiamo troppo volentieri, potesse essere sottomesso ad un controllo serio e rigoroso!

Il ritorno fu rapido: sotto le rocce giallastre, appoggiamo alquanto a sinistra (nel senso della discesa colla faccia in avanti) fino ad una piccola piattaforma propizia per fissare la corda doppia. Coi piedi in squadra contro la parete, senza sforzo e senza pericolo, scendiamo 25 metri, evitando così le scanalature, poco piacevoli.

In compenso, come si presenta faticoso, almeno per me!, il ritorno al Mont Blanc du Tacul: allo stimolante della vittoria aggiungo qualche pastiglia di Kola. Malgrado un riposo preliminare, supponiamolo di una durata sempre uguale, l'equazione fra l'ora della levata mattutina e l'energia di cui si dispone all'inizio di un'ascensione, è completamente personale e solo dopo una lunga esperienza, ci è dato di conoscerla. È certo difficile imporre ai propri compagni l'orario che ne deriva e talvolta, nelle grandi salite, la prudenza costringerebbe a variare le proprie abitudini, poichè occorre indubbiamente tener conto delle possibilità di valanghe, della qualità della neve, dell'eventualità anche di un cambiamento di tempo. Anche stavolta una stanchezza estrema mi convince che un lungo riposo anticipato non modifica affatto, per quanto mi riguarda, l'esattezza di tale equazione: mi ero coricato verso le cinque del pomeriggio, così come avrebbe fatto la mondana che si alza poi a mezzanotte per andare a spassarsela, fresca e ben di sposta, al ballo nel quale essa vuole essere la regina!

Arriviamo tuttavia anche alla fine della salita: i motivi per soffermarmi non sono mancati ed il bollente Armand non ha mai protestato. Ogni qual volta il mio respiro lo reclama, Charlet si volge e, con compiacenza, ammira la sua Isolée.

La forcilla è scomparsa... La guglia a poco a poco si sprofonda e, quando infine perveniamo sulla vetta del Tacul, essa s'umilia dinanzi all'orgoglio delle sue sorelle, al punto da giustificare le parole della *Scrittura*: «ed i primi saranno gli ultimi».

Dalla lettera di Charlet, estraggo ancora le seguenti considerazioni sulle difficoltà della salita all'Isolée (cito testualmente):

« 1° È il tratto di arrampicata più duro che io abbia fatto in alta montagna.

« 2° Essa è superiore di molto, a quella delle Punte 4064 e 4074 dello stesso gruppo, tanto per delicatezza di scalata, quanto per altre difficoltà, ed è soprattutto ben più faticosa.

« 3° Essa è più difficile che l'Aiguille Mummery.

« 4° Non havvi alcun passaggio al Druod al Grépon, che gli possa competere; la Fissure Mummery, che sarà sempre faticosa,

lo è tuttavia meno che le scanalature dell'Isolée.

« 5° Ritengo che la scalata dell'Isolée sia persino superiore a quella dell'Aiguille du Fou, che non potè mai essere raggiunta senza il



(Neg. E. R. Blanchet).

L'ISOLÉE, M. 4114.

La più elevata delle Aiguilles du Diable.

La fotografia rappresenta la guida Charlet *dopo* uno sforzo straordinario e *prima* di superare un tratto di cresta liscio e senza appigli: fra tali passaggi non è consentito sostare. Due metri più in alto cessano le difficoltà.

Charlet volge la schiena alla Punta Carmen; la corda proviene dalla forcilla N.

lancio della corda, prima della mia scalata di quest'anno ».

Terminando voglio aggiungere il mio giusto omaggio al tributo d'ammirazione all'ing. Adolfo Hess ed a Jean Chaubert, ambedue soci della Sezione di Torino del C.A.I., quest'ultimo vincitore delle Punte 4064 e 4074. Le salite del grande alpinista italiano, Ing. Hess, in questo massiccio, memorabili sia per la concezione sia per la loro esecuzione, hanno preceduto di ventidue anni la gloriosa conquista del « Grand

Capucin du Tacul » fatta dal Comm. Enrico Augusto (Sez. Biella) (24 luglio 1924).

l'Isolée, 8,20; Rifugio Torino, 14,10; Monteners, 19,45.

* * *

Orario: Rifugio Torino, partenza alle ore 0,10; Mont Blanc du Tacul, arrivo ore 5,10;

E. R. BLANCHET (Sez. di Torino).

Traduzione di E. FERRERI.

GRUPPO INFERIORE DELLE AIGUILLES DU DIABLE

Punte m. 4064 e m. 4074

1^a ascensione - 1^o Settembre 1925

In una splendida giornata del luglio 1923 mi trovavo sulla estrema vetta del Monte Bianco: la mia attenzione fu attratta da un gruppo di guglie color di rame, dall'aspetto inquietante, che dominano verso N. il bacino superiore del Ghiacciaio del Gigante. Benchè notevolmente inferiori per altitudine al punto dal quale io le contemplavo, esse causavano in me una strana impressione di vuoto e di aereo. L'immaginazione che, volta a volta, ci attira verso le nuove cime oppure ce ne allontana, secondo i capricci del nostro spirito od il funzionamento del nostro organismo, non mi ispirava che scetticismo e timore quando io esaminavo le probabilità di riuscire la salita di quella cresta merlata, il cui nome, *Aiguilles du Diable*, era, in apparenza, punto usurpato.

Aiguilles du Diable, così erano state denominate, con collera, da un valoroso fra i valorosi, Lorenzo Croux, che il 22 agosto 1902, con l'altra guida Mussillon, aveva accompagnato l'ing. Adolfo Hess (Sez. Torino del C.A.I. ed attuale Presidente del C.A.A.I.) durante la sua brillante traversata del Col du Diable (v. *Boll. C.A.I.*, 1903, pag. 97 e seg.).

Se le mie informazioni sono esatte, l'ingegnere Adolfo Hess è il primo alpinista che abbia studiato sistematicamente e con felice esito il massiccio posto a SE. del M. Blanc du Tacul e le cui vette estreme sono le *Aiguillettes*, il *Trident*, il *Grand* ed il *Petit Capucin*. Di tali vette, due furono magnificamente conquistate dagli alpinisti italiani: le *Aiguillettes* dall'ingegnere Adolfo Hess il 26 settembre 1898, ed il *Grand Capucin* dal comm. E. Augusto (Sez. Biella) il 24 luglio 1924 (v. *Rivista Mensile*, 1924, pag. 227). Il suddetto massiccio è collegato al M. Blanc du Tacul con una stretta cresta, eccezionalmente slanciata e frastagliata, e coronata appunto dalle *Aiguilles du Diable*. Queste sono in numero di cinque, e cioè, procedendo da NO. a SE.:

1^a *L'Isolée* (m. 4114 Vt.), 1^a ascensione: E. R. Blanchet colle guide Armand Charlet ed Antoine Ravanel, il 14 luglio 1925 (v. sopra la relazione).

2^a *La Pointe Carmen* (m. 4109 Vt.), 1^a ascensione: Jacques de Lépiney, Paul Chevalier ed Henry Brégeault, il 13 agosto 1923.

3^a *La Punta* m. 4097.

4^a *La Punta* m. 4074.

5^a *La Punta* m. 4064.

Le punte 2^a e 3^a formano il cosiddetto gruppo superiore, le punte 4^a e 5^a il cosiddetto gruppo inferiore, oggetto della presente relazione. Due intagli profondi e dirupati separano da una parte l'Isolée dal gruppo superiore, e dall'altra il gruppo superiore da quello inferiore. Al di là di tali punte, la cresta s'abbassa a formare il Col du Diable (m. 3951 Vt.).

È appunto quest'ultimo colle che venne raggiunto per la prima volta dall'ing. A. Hess: non posso far altro che rinviare i lettori alla relazione di tale ben noto alpinista; la salita del Col du Diable per il versante N. deve essere annoverata, a mio avviso, fra le imprese più ardite che siano state compiute nelle Alpi.

Se ben ho interpretato la relazione, il progetto dell'ing. Hess era, movendo dal Colle del Gigante, di guadagnare il M. Blanc du Tacul superando il Col du Diable e, di là, traversando o contornando le *Aiguilles du Diable*. A tale intento, una volta guadagnato il colle, le guide dell'ing. Hess, spinsero una ricognizione verso il gruppo inferiore delle guglie, ricognizione che convinse della necessità, per l'ora tarda e per la fatica già compiuta, di non proseguire il tentativo per sforzare una via verso la meta. Fu appunto in tale occasione che Croux, rassegnandosi alla ritirata, lanciò alle guglie che gli sbarravano la via quell'apostrofe che doveva sostituire il battesimo!

È dovuto al loro nome poco incoraggiante, se tali cinque punte furono lasciate tranquille per circa venti anni? Lo ignoro. Fatto è che,

Valle di Chamonix

Aig. Verte

Les Droites

Les Courtes

Aig. de Triolet



Aig. du Midi

Mont Maudit

Mt. Blanc du Tacul

Aig. du Diable

Capucin du Tacul

PANORAMA NORD-EST DELLA VETTA DEL MONTE BIANCO

(Neg. E. Chaux de Genève).



(Disegno di N. Reviglio).

LA NUOVA CAPANNA DEL DÔME (MONTE BIANCO)
DELLA SEZIONE DI TORINO DEL C.A.I.

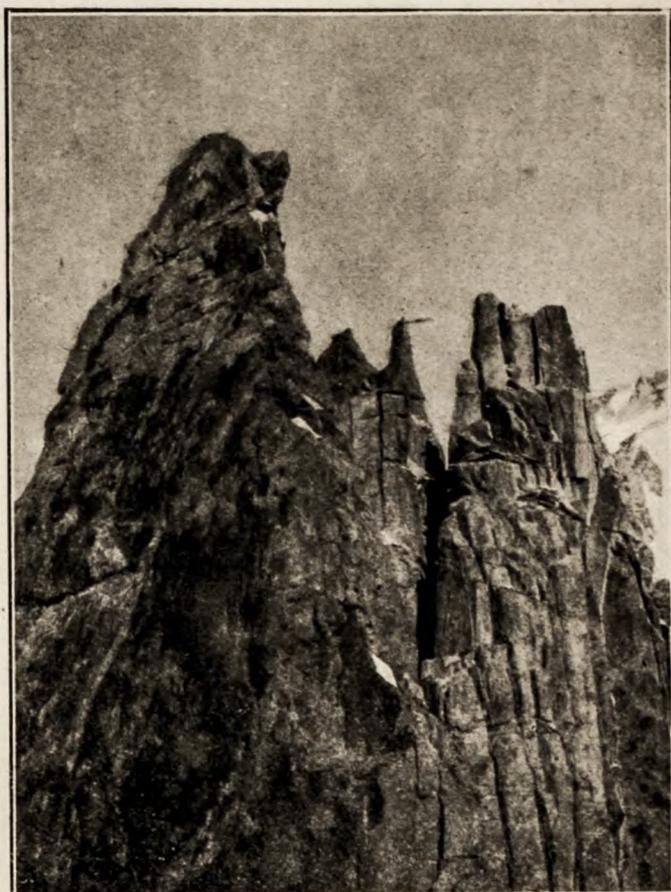
se non incorro in errore, i primi assalti di cui esse furono nuovamente oggetto sono i due tentativi di Étienne Henriot colle guide C. Simon e C. Ravanel, attacchi che si svolsero per il versante SO. Nel primo tentativo, il 26 giugno 1921, dopo un bivacco presso la crepaccia all'incirca alla base SO. del Col du Diable, detta carovana guadagnò, dopo sette ore di faticosi sforzi e di difficoltà inattese, la cresta *al di sopra del Col du Diable*, cioè, suppongo, un punto della cresta situato fra detto colle e la guglia più bassa, all'E. di questa stessa. La comitiva dovette battere in ritirata, lieta ad ogni modo d'aver trovato una via per proseguire la scalata. Henriot segnala la cattiva qualità della roccia, la presenza del vetrato al mattino ed il pericolo di caduta di pietre (v. *La Montagne*, 1921, pag. 203).

Nel secondo tentativo del 27 agosto 1922, gli stessi alpinisti, avendo trascorsa la notte al Rifugio Torino, superarono la crepaccia alla base del secondo canalone del Cirque Maudit, all'O. della base del Grand Capucin, e giunsero senza difficoltà al Col du Diable, obliquando, sempre in salita, verso la sinistra. Di là, *una arrampicata molto ripida, ma senza difficoltà straordinarie* li portò all'intaglio fra le due guglie del gruppo inferiore: di queste, quella posta ad O. (Punta m. 4074) parve senz'altro inaccessibile, l'altra posta a SE. (Punta m. 4064) fu salita per circa 8 metri, ma poi la carovana rinunciò a proseguire e riguadagnò il punto di partenza, presso la crepaccia, dopo una *maleagevole e lunghissima discesa a ritroso in una neve fradicia, molto inclinata* (v. *La Montagne*, 1923, pag. 83).

Edotti senza dubbio dell'esperienza altrui e dopo lungo studio della questione, Jacques de Lépiney ed i suoi compagni rinunciarono alla suddescritta via di attacco e prescelsero, per raggiungere la base della Punta Carmen, il seguente itinerario: Colle del Gigante, Col du Midi (m. 3400 c.), Mont Blanc du Tacul (m. 4249 Vt.), poscia discesa fino alla base delle guglie (v. *La Montagne*, 1924, pag. 273), via che richiedeva un ampio giro con forti dislivelli. E. R. Blanchet scelse il medesimo tracciato per l'Isolée, il che è logico perchè tale guglia è la più vicina al M. Blanc du Tacul.

Tali condizioni non erano le stesse per noi, poichè la nostra meta era il gruppo inferiore, posto all'estremità opposta del massiccio; decidemmo in conseguenza di rivolgere il nostro attacco per la faccia SO., e ben lieti fummo in seguito della via scelta. Ritengo di aver percorso, con molta approssimazione, l'itinerario di Henriot nel secondo tentativo che lo condusse all'intaglio fra le due guglie inferiori.

La fine dell'agosto 1925 fu, gli alpinisti ben se lo ricordano!, fredda e piovviginosa. Io avevo oramai rinunciato a continuare la mia sfortunata campagna, nella quale gli scacchi dovuti al cattivo tempo si moltiplicavano con un crescendo disperante, quando, improvvisamente, la buona fortuna parve ritornare lasciandoci sperare in una serie di giornate belle, tanto intensamente desiderate. Non avendo potuto

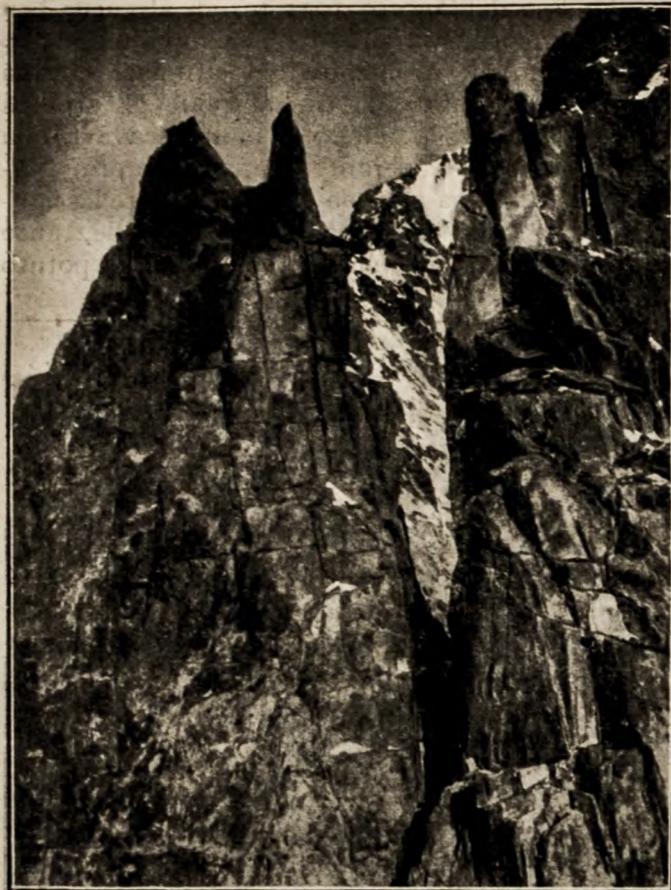


(Neg. J. Chaubert).

Da sinistra a destra:
LA PUNTA M. 4074, LA PUNTA CARMEN, LA PUNTA M. 4097
VISTE DALLA PUNTA M. 4064.

accompagnare il mio amico E. R. Blanchet nella sua vittoria sull'Isolée, ero tanto più impaziente di prendere la mia rivincita; presi quindi urgentemente una decisione non appena il barometro ed un leggero vento dal N. mi fecero intravedere una possibilità di riuscita. L'immagine delle *Aiguilles du Diable*, intravviste dalla sommità del Monte Bianco, era presente alla mia mente, ed il mio desiderio era eccitato dalla riuscita delle due ascensioni che ho più sopra ricordato.

Il 30 agosto, inviai un telegramma ad Armand Charlet, la giovane e valorosa guida di Argentières, che mi raggiungeva già il mattino seguente al Montanvers, col portatore Antoine Ravanel, pure di Argentières. La traversata



(Neg. J. Chaubert).

Da sinistra a destra:
LA PUNTA CARMEN E LA PUNTA M. 4097,
VISTA DALLA PUNTA M. 4074.

dell'Aiguille Verte, della Grande Rocheuse e dell'Aiguille du Jardin, compiuta in un sol giorno l'anno precedente anche con E. R. Blanchet, mi aveva fatto apprezzare le qualità eccezionali dei due montanari; averli come compagni metteva dalla mia parte tutte le probabilità favorevoli.

Passammo la notte nell'ospitale Rifugio-Albergo Torino dove l'accoglienza di Bareux fu quella che è sempre, ed il 1° settembre, con tempo calmo, limpido e non troppo freddo, ci lanciammo verso l'ignoto, alle 2,15; confesso che non ho mai iniziato un'impresa così incerta con una simile tranquillità di spirito.

La luna, al suo declinare, c'inviò ancora qualche avaro raggio fino al Col des Flambeaux, poi fu la notte completa; la nostra direzione primitiva

doveva essere quella del Col Maudit, per portarsi nel bacino superiore del Ghiacciaio del Gigante, chiamato talvolta *Cirque Maudit*. La neve fresca, abbondante e polverosa, rallentò alquanto la nostra marcia svolgentesi fra numerosi e profondi crepacci alla base della Tour Ronde. Raggiunto il bacino, contornammo verso S. la base del Trident e pervenimmo alle 4 al piede del secondo canalone all'O. di tale sommità. Essendo ancora notte oscura, non era certo il caso di traversare la crepaccia e fu solo dopo un breve intervallo utilizzato per la refezione, che, alle 4,30, Charlet superò il passaggio senza gravi difficoltà: qualche scalino nel labbro superiore ed eccoci sopra un buon pendio di neve nè troppo duro nè troppo inclinato. Una successione di piccoli canali, colmi di eccellente neve, e di facili rocce, ci permisero di raggiungere, in ore 1,30, il Col du Diable, con una salita accentuata dalla destra alla sinistra (salendo).

Come lo descrive l'ing. A. Hess, questo colle è formato da una strettissima cresta di neve: noi la trovammo in condizioni perfette sì che non incontrammo difficoltà nel suo percorso.

Secondo i dati molto cortesemente fornitimi da M. Charles Vallot, il dislivello fra la crepaccia (m. 3560 c.) ed il colle, deve essere inferiore a 400 m.

Senz'arrestarci, continuammo rapidamente la nostra marcia ascendente sempre con alternative di roccia e di neve e, contornando la base meridionale della Punta m. 4064, giungemmo facilmente in 25 minuti ad una sella nevosa posta a qualche metro sotto l'intaglio fra le nostre due guglie. Fu là che, salvo errore, arrestarono



(Neg. J. Chaubert).

IL M. MAUDIT DALLA PUNTA M. 4074.

il loro tentativo l'ing. A. Hess ed i suoi compagni (1).

Erano le 6,25; ci erano dunque occorse ore 4,15, fermate comprese, dal Colle del Gigante, e meno di 2 ore dalla crepaccia, per arrivare all'inizio della parte principale della nostra opera. Distruggendo con grande appetito le prelibate provviste che avevamo caricato al Montenvers, contemplavamo le nostre due guglie e valutavamo le probabilità di riuscita; la più bassa non era certo troppo invitante e la più elevata non sembrava accessibile. Tuttavia mangiammo e bevemmo allegramente, come vecchi soldati prima della battaglia.

Finalmente Charlet, stimandosi sufficientemente rifornito, diede il segnale dell'attacco: egli raggiunse dapprima l'intaglio stesso e, seguito da Ravanel, poi da me, pervenne in 7 minuti, orologio alla mano!, sulla sommità della Punta 4064. Nessuna seria difficoltà s'era presentata; il percorso fu d'una semplicità grande: dall'intaglio seguì la cresta O. che porta alla spalla a N. della vetta, costituita da una placca poco inclinata e facile a vincersi. Charlet iniziò già la discesa quando vi arrivava io a farvi un piccolo ometto per segnare il nostro passaggio e ad eseguire una fotografia verso O., e cioè verso la seconda punta alla quale noi aspiravamo. Grazie ad una corda doppia di una decina di metri, ci trovammo ben presto nuovamente riuniti all'intaglio, senza aver incontrato maggiori difficoltà che nella salita.

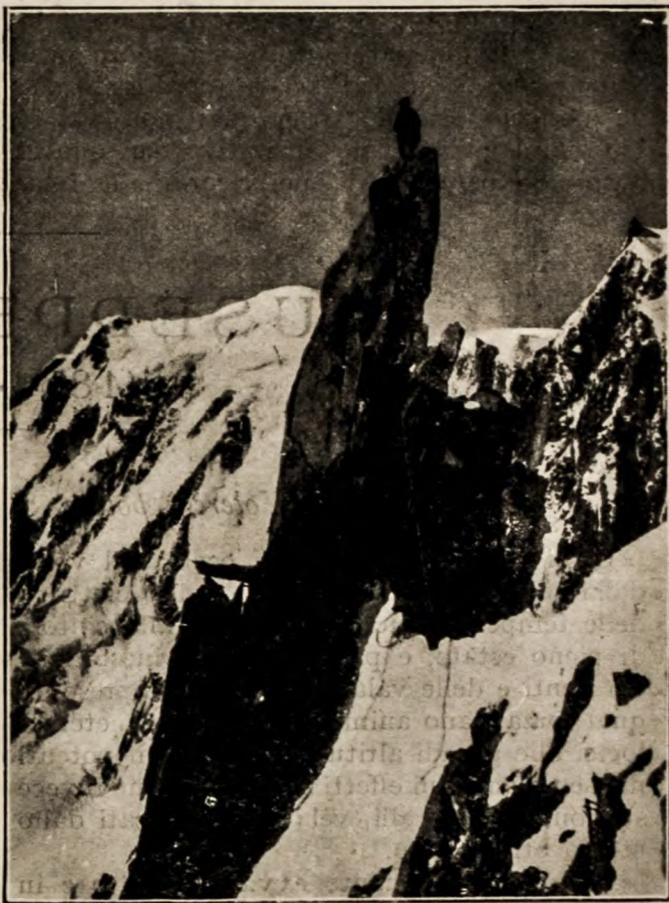
Charlet, sempre impaziente ed incoraggiato dalla rapidità del primo successo, iniziò, senza prendere fiato, la scalata della Punta m. 4074. Qui il giuoco fu un po' più serio: non bisognava certo pensare ad attaccare nè la faccia S., quasi verticale, nè la faccia N., assolutamente liscia, almeno a quanto potevamo giudicare, e che continua uniforme, con un solo pendio senza asperità, fino al ghiacciaio, 500 metri più in basso. Non vedevamo possibile altra via che la cresta formata dall'incontro di quelle due faccie.

Di granito, come tutto il gruppo, la Punta m. 4074 è formata tuttavia da una roccia molto meno solida della punta inferiore; Charlet dovette, con molta cautela, eliminare parecchie pietre mobili ed appigli instabili: un passaggio inclinatissimo e senza sporgenze dovette essere superato facendo spalletta.

Meglio, meglio, perchè cominciammo a trovare che la facezia aveva durato troppo; suppongo che i miei compagni abbiano, come me, ripetuto mentalmente il noto verso:

A vincere senza pericolo, si trionfa senza gloria.

Verso l'alto, la cresta, meno ripida e più fessurata, ci permise di raggiungere agevolmente la vetta; ci era occorso un tempo ben più lungo perchè la lunghezza della cresta, una quarantina di metri, non aveva permesso a Charlet di andare di un sol tratto fino alla sommità, ma egli a mezza via, aveva dovuto attendere Ravanel ed il sottoscritto.



(Neg. J. Chaubert).

CAMPANILE ROCCIOSO
PRESSO LA FORCELLA FRA LE PUNTE M. 4074 E M. 4064.
NELLO SFONDO IL MONTE BIANCO.

Un piccolo ometto, ospitante il mio biglietto da visita, come già sulla prima punta, fu costruito a testimonianza della nostra conquista, quindi, due volte vittoriosi in meno di un'ora, ritornammo per lo stesso itinerario all'intaglio; la base della cresta venne raggiunta con due corde doppie, delle quali la seconda di 12 metri. Erano appena le 8,50.

Per divertirsi, i miei compagni vinsero ancora un piccolo campanile roccioso che domina il profondo canale scendente sul versante SO. dell'intaglio, fra il gruppo superiore ed il gruppo inferiore.

Il nostro programma era compiuto; non ci restava altro che abbandonare quei luoghi in-

(1) La comitiva Hess giunse precisamente all'intaglio fra le due guglie.

fernali il cui accesso non aveva certamente corrisposto all'immagine che mi ero fatta; potrebbe darsi che un psicologo più acuto di me avrebbe chiamato disinganno il sentimento che dominava nel mio spirito durante il ritorno.

Questo ritorno, dall'intaglio alla crepaccia, fu compiuto in un'ora circa, per l'itinerario della salita, lasciando però il Col du Diable sulla nostra sinistra. La neve, un po' fradicia, era eccellente e ci permise di mantenere la velocità tanto simpatica a Charlet, senza aver vista nessuna caduta di pietre (non credo che tale pericolo sia molto grande; non voglio però dare un giudizio definitivo su questo punto). Se paragono i miei ricordi alle rela-

zioni dell'ing. A. Hess e del comm. Augusto, debbo certo concludere che noi ebbero condizioni eccezionalmente favorevoli, e quindi è necessario tenere presente tale considerazione per stimare nel loro giusto valore le difficoltà della via percorsa; ritengo che all'inizio della stagione la situazione dovrebbe essere ben differente.

Alle 16, senza avere fatto della velocità, giungevamo al Montenvers.

Losanna, dicembre 1925.

JEAN CHAUBERT (Sez. Torino).

Traduzione di E. FERRERI.

GIUSEPPE VALLOT

(1854-1925)

Volere è potere.

« Colui che ebbe trafitti gli occhi e il volto « dalla tempesta e il corpo dal fluido elettrico « delle tempeste, solcò le nevi fino alla cintola « di pieno estate, e provò l'impeto inesorabile « dei venti e delle valanghe, colui comprese da « qual forza siano animati i fenomeni meteo- « logici alle grandi altitudini; fenomeni potenti « ma semplici, i cui effetti si ripercuotono invece « sul fondo delle valli, velati e modificati dallo « strato atmosferico.

« Lo studio di quanto avviene in alto e in « basso è dunque strettamente connesso, nè si « giungerà mai a conoscere la causa ultima dei « fenomeni se non seguendoli nella loro manife- « stazione appunto dall'alto al basso ».

Con questi concetti e con questi propositi Giuseppe Vallot inizia la prefazione del primo volume degli Annali dell'Osservatorio meteorologico del Monte Bianco; concetti maturatisi in non breve serie di studi, il primo dei quali, sull'utilità delle osservazioni meteorologiche a grande altezza, data dal 1887; propositi che furono lo scopo della sua vita intera, e che volle e seppe tradurre in atto.

In Giuseppe Vallot sono due aspetti, quasi due uomini, l'uomo di scienza e l'uomo d'azione, il dotto e l'alpinista; comune a entrambi la spinta determinante all'operare, l'amore alla montagna. E dire, sia pure incompletamente dell'opera sua, è giudicare del suo carattere.

Nasce nel 1854 a Lodève; dopo un severo corso di matematiche, viene ammesso nei laboratori degli Alti Studi, della Sorbona, del Museo di Storia naturale e della Scuola normale supe-

riore; dotato di largo censo, rifugge dai facili ozi; pensa e dice che il lavoro rende l'uomo migliore, specialmente se i suoi sforzi tendono al progresso delle scienze, la cui mercè la vita e quindi i costumi della società potranno sempre più addolcirsi.

Nel 1881 pubblica un saggio sulla flora di Fontainebleau, seguito da altri numerosi pure di botanica e così, nel 1885, da uno sulla flora glaciale dei Pirenei; ma per quanto quelle ricerche attraenti lo abbiano per tempo abituato alla esattezza nell'osservare la natura, non quella era la via che doveva gloriosamente percorrere.

Nel 1880 si fa socio del Club Alpino Francese, sei anni dopo la sua fondazione, nè tarda a schierarsi fra i suoi pionieri, nel 1881 sale la prima volta al Monte Bianco; nel 1886 ritorna due volte alla vetta e si convince della necessità di un soggiorno prolungato per osservarne a dovere i fenomeni; nel 1887 compie la quarta ascensione che la fama rese nota perchè Vallot e i suoi compagni, Alfonso Payot e Michele Savioz trascorsero settantadue ore sulla vetta.

Infatti: dopo Pascal che misurò sin dal 1623 la densità atmosferica sul Puy-De-Dôme, lunghi anni passarono prima di giungere dall'osservazione isolata all'osservazione stabile, temporanea; ne diede il primo esempio De Saussure quando dimorò diciassette giorni sul Colle del Gigante; vennero poi eseguite osservazioni a grandi altezze per intere giornate; ma a stento osavasi superare la barriera dei ghiacciai: il Monte Bianco sopra tutti pareva inviolabile; a Chamonix duravano antichi pregiudizi sulla impossibilità o per lo meno sulla soverchia

difficoltà di vivere su di esso. Vallot li vinse, e li vinse, come narrò, coll'esempio, che è il miglior modo di avere seguaci per ogni uomo che abbia fede nel proprio destino; quei tre giorni sulla vetta, al riparo di una tenda lunga due metri e larga un po' più di uno, poterono essere consacrati con frutto alle osservazioni; l'ultima notte una furiosa tempesta di nevi e fulmini colse i tre animosi, ma non impedì loro di scendere senza danno.

E Vallot pensa a costruire un solido ricovero quanto più alto possa sul Monte Bianco, e svela le sue speranze sull'Annuario del C.A.F.; intanto stabilisce e mantiene tre stazioni meteorologiche registratrici automatiche, sulla vetta, ai Grands Mulets, a Chamonix; e sempre nel 1887 sono cinque le sue salite al Monte Bianco.

Nel 1888 due altre salite ancora; ormai egli si è persuaso della impossibilità di costruire durevolmente sulla vetta, ricoperta e costituita anzi da ghiacciaio; vi rinuncia e sceglie le rupi delle Bosses pel suo osservatorio; il 1889 è destinato allo studio e alla preparazione dei materiali e degli strumenti; nel 1890 l'osservatorio è infine eretto; nel 1891 e 1892 esso viene ampliato, e pure nel 1892 Vallot costruisce un rifugio per gli alpinisti poco discosto.

All'impresa coraggiosa dell'uomo in Francia, faceva riscontro in Italia quella del C.A.I. colla costruzione del Rifugio Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa, su proposta fatta nel 1889 da Alessandro Sella, degno figlio del nostro grande Quintino; i lavori sul sito ebbero principio nel 1890 e furono compiuti nel biennio successivo.

Dal 1893 prendono le mosse gli Annali dell'Osservatorio del Monte Bianco, libri che io vorrei venissero letti da qualcuno dei nostri giovani, sicuro di trarne piacevole insegnamento e sprone al lavoro; libri rimasti senza rivali per la genialità.

Contengono scritti di vari scienziati, tra i quali Enrico Vallot, il cugino affezionato che cooperò costantemente alla riuscita; ricorderò solo alcuni di Giuseppe Vallot, e così:

La prima serie di osservazioni meteorologiche simultanee sulla cima del Monte Bianco, ai Grands Mulets e a Chamonix; un saggio sulla correzione della temperatura nel barometro; un altro sulla temperatura della pressione e del vapore acqueo; uno studio sulle tempeste del Monte Bianco, dove si svelano le curiose, profonde e repentine oscillazioni del barometro durante i turbini di alta montagna, che hanno tipo ciclonico, ad anelli multipli, inclusi nel maggiore; una raccolta di dati sul movimento dei ghiacciai e su quello delle nevi sulla sommità del Monte Bianco e sulla sua struttura.

Questi ultimi, raccolti con sagace acume, dimostravano *a priori* la fallacia dell'opinione,

in omaggio alla quale si persistette a profondere fatica e denaro nella costruzione di un primo e di un secondo osservatorio sul culmine nevoso della vetta del Monte Bianco; superficie instabile che impedì la marcia regolare degli apparecchi registratori, peggio anzi, infida, come quella che andò inghiottendo la costruzione senza rimedio. Si accese una polemica e Giuseppe Vallot, il quale mentre prestava ogni aiuto era tenuto in disparte, quasi la sua preziosa esperienza non dovesse additarlo arbitro, vide gli eventi confermare la propria teoria, esposta e riassunta nella prefazione del secondo volume col garbo dello scienziato sicuro del fatto suo.

In tale volume compare la prima serie completa delle osservazioni simultanee a Chamonix, ai Grands Mulets, all'Osservatorio delle Bosses per le stagioni 1891-1892; vi è una nota sulla costituzione del masso centrale del Monte Bianco, topografica e petrografica, di grande utilità per chiunque voglia conoscere a fondo la regione. Poi Vallot ritorna al tema preferito, le osservazioni fisico-meteorologiche e ne spiega le difficoltà di ogni genere sulle grandi altezze, che s'incontrano nel trasporto degli strumenti e dei materiali per ghiacciai e rocce, pel cattivo tempo e il pericolo del fulmine, pel disagio della vita e del male di montagna, per l'imperfezione degli apparecchi; per questi indica le norme da seguire per evitare gli inconvenienti e le perturbazioni che il freddo, il gelo, la neve, l'umidità, il vento portano seco. Insomma un complesso tale che dà diritto a Vallot di concludere che solo a forza di tenacia, anzi di caparbietà si può giungere a lavorare seriamente lassù; con legittimo orgoglio confessa di aver raccolto un certo numero di osservazioni soltanto dopo ventidue ascensioni al Monte Bianco!

La sua attività è instancabile e varia; eccolo col cugino Enrico attorno al problema dell'applicazione della fotografia alle levate del terreno nella zona del Monte Bianco; molti anni dopo, nel 1923, darà alla luce una collezione di ottantaquattro vedute fotografiche, senza il menomo ritocco, prese da punti le cui posizioni e altitudini siano determinate; quante e quali ascensioni per ottenerle è facile immaginare; collezione che egli giustamente paragona a uno strumento di lavoro; già ne parlai su queste pagine; ripeto, l'alpinista che voglia avere dinanzi agli occhi la catena del Monte Bianco, nell'insieme e nei particolari, e studiare le vie di ascensione, non può desiderare un più fedele aiuto.

Alla domanda spontanea, dove siansi attinti i fondi considerevoli necessari per le pubblicazioni, le spedizioni, i materiali scientifici, la costruzione degli osservatori e dei rifugi e via dicendo, la risposta sorprenderà forse taluno; a tutto provvidero del loro Giuseppe Vallot e

suo padre, al quale nella prefazione del terzo volume tributa un affettuoso omaggio; e altro omaggio porge alla consorte, che partecipava ai lavori e alle esperienze; così nella sua opera procedeva sorretto dall'amore e dalle cure famigliari.

Taccio delle ricerche posteriori condotte con metodi più rigorosi; accenno a quelle sulla morena profonda e sull'erosione glaciale, sui pozzi o mulini della Mer de Glace, sulla sua marcia e sulle sue variazioni, che occupano il IV e il V volume; alle indagini fisiologiche sull'alimentazione dell'uomo alle grandi altezze eseguite nel 1899 e 1900 e sugli effetti prodotti dalla aspirazione di aria sovraossigenata; allo studio sulla densità degli strati nevosi e sulla temperatura in rapporto alla loro profondità; tutto ciò perchè appaia quanto largo sia il campo delle investigazioni.

Al sesto volume precedette un annunzio penoso per gli amici e gli ammiratori; una grave malattia contratta da Vallot negli strapazzi alpini, ne ritardò la stampa di un triennio; nel 1917 uscì il settimo inferendo la guerra; Vallot vi espose magistralmente la teoria delle correzioni dell'errore diurno nel calcolo delle altimetrie col barometro.

E taccio ancora delle esplorazioni nelle Caverne delle Causses, per dire d'una delle ultime e più interessanti opere, *l'Evoluzione della cartografia della Savoia e del Monte Bianco*, uscita nel 1922; è un atlante nel quale son riprodotte centoventitre carte, a far capo dalla Tavola Peuntigeriana, disposte e classificate con ordine storico e logico, secondo le scuole di Tolomeo, di Tschudi, di Borgonio, ecc., sino alle ultime che precedono le levate topografiche moderne; opera che costò pazienti, lunghe ricerche e facilitò il compito dello studioso di geografia, di storia, di toponomastica, ponendolo in grado di stabilire subito quei raffronti e rapporti che

prima lo avrebbero costretto a viaggi in diverse e lontane biblioteche.

Era chiusa per sempre la via del Monte Bianco; quale schianto quel giorno! ahimè *tacitis senescimus annis*; ma l'uomo non si dette vinto e continuò nella via eletta.

I più chiari istituti di scienza lo vollero dei loro; nel nostro Club, nell'Alpine Club e nel Club Alpino Svizzero fu socio d'onore; nel Club Alpino Francese vice-presidente nel 1896, dopo il 1907 fu Presidente attivo; poi venne proclamato Presidente onorario.

Di giuste proporzioni, non appariva di acchito l'alpinista che contava una trentina di salite al Monte Bianco, e numerose ascensioni di primo ordine, e aveva sopportato lunghi soggiorni alle maggiori altitudini d'Europa; affabile oltre ogni dire, la sua era la cortesia dell'uomo forte e buono e generoso; traspariva la pura serenità dell'animo nel suo dire; amò il nostro paese e tra i bei giorni della sua vita annoverò quello (14 agosto 1892) in cui ospitò nel Rifugio alle Bosses il giovane Principe Sabauda, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che scendeva dalla vetta del Monte Bianco. Chi di noi ebbe la sorte di conoscerlo di persona ne conserva memoria cara, indelebile.

Si spense a Nizza nella primavera dello scorso anno. Come disse l'amico suo e mio, Vittorio Spitalieri di Cessole, dinanzi alla bara, spetta agli alpinisti tutti, dell'oggi e del domani, che volgeranno lo sguardo al Monte Bianco, mirare con gratitudine e ammirazione il profilo spiccato lassù nel cielo, dell'Osservatorio e del rifugio pegni dell'amor suo per l'alpe.

Nella storia del Monte Bianco, se le prime pagine vennero vergate per l'immortalità da Orazio Benedetto De Saussure, non meno gloriose ne ha scritte Giuseppe Vallot.

GIOVANNI BOBBA.

Tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali 1913-1925

NOTA: Il presente lavoro, non ha la pretesa di elencare proprio *tutte* (nel senso rigoroso della parola) le nuove ascensioni eseguite nel tempo considerato. Una grande maggioranza di esse, sono fornite d'una esatta relazione. Dove ciò non è stato possibile fare, ho dovuto limitarmi ad indicazioni sommarie, elencando: Cima, data e nomi.

Relazioni già pubblicate sulla *Rivista* o sul *Bollettino del C.A.I.*, non sono citate. Le nuove ascensioni compiute nelle Alpi Giulie, sono state in gran parte già trattate dall'avvocato

Chersich di Trieste (vedi: *Bollettino del C.A.I.*, 1925), quindi sono qui tralasciate.

Riguardo i nomi delle singole Cime, venne usata la nomenclatura indicata dal professor E. De Toni nel suo ottimo repertorio.

Abbreviazioni usate:

Oe. A. Z. = *Oesterreichische Alpenzeitung* (Vienna IV, Rechte Wienzeile 21).

D. A. Z. = *Deutsche Alpenzeitung* (Monaco, Hindenburgstrasse 49).

Alpenfreund = *Der Alpenfreund* (Monaco, Amalienstrasse 9).

F. = *Fahresbericht* (Annuario).

S. = *Sektion* (Sezione)

A. S. = *Akademische Sektion* (Sezione Accademica).

A. A. V. = *Akademischer Alpenverein* (C. A. A.).

P. P.

GRUPPO DELL'ORTLES.

Cima Rossa, m. 3018. — 1^a ascensione per la cresta O. — Dott. Gustavo Renker, Hans e Max Renker. — 10 luglio 1913.

Dal Rifugio Gavia al Passo Gavia fino a circa 15 minuti da quest'ultimo; quindi a sinistra per detriti e per nevati ai piedi del monte. Si supera poi senza difficoltà la parte inferiore della cresta O. (faticosa) fino ad una decisa interruzione. Traversando verso sinistra si perviene ad un ripido pendio di neve dura; lungo quest'ultimo, poi a guisa d'arco nuovamente sulla cresta. Lungo quest'ultima in cima. Dal rifugio ore due.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1915, pag. 101).

Cima della Manzina, m. 3312. — 1^a ascensione per la parete N. — Aldo Bonacossa e Carlo Prochownick, 17 agosto 1913.

(Si veda relazione sulla Guida *Regione dell'Ortler*, di Aldo Bonacossa, a pag. 185).

Monte Confinale, m. 3370. — 1^a ascensione per la cresta N. — Aldo Bonacossa e Carlo Prochownick, 16 agosto 1913.

(Si veda relazione sulla Guida *Regione dell'Ortler*, di Aldo Bonacossa, a pag. 189).

Monte Zebrù, m. 3740. — 1^a ascensione per la parete SO. — Aldo Bonacossa e Carlo Prochownick, 18 agosto 1913.

(Si veda relazione sulla Guida *Regione dell'Ortler*, di Aldo Bonacossa, a pag. 145).

Parete di Lasa (*Laaserwand*), m. 3170 e 3141. — 1^a ascensione per la cresta N. — Dottor Günter von Dyhrenfurth, Alfons Kasseroler e Emil Melecki, 16 settembre 1918.

Dal Rifugio di Lasa nella Valle di Lasa (*Tropfpauerhütte im Laasertal*) si scende per un tratto lungo il sentiero 1 per piegare poi lungo dei mughetti e dei rododendri, nella piccola valle a S. del Grugno del Porco (*Saurüssel*), che dalla Malga di Lasa sup. si spinge verso O. Ancora per un certo tratto lungo i pendii S. del Grugno del Porco; di qui la Cima in questione ha la forma di un trapezio regolare; a metà parete si trova un ripido spigolo che termina a circa 80 m. dalla Cima.

Si sale quindi verso quella forcella (m. 2850), a N. della quale si trova il Grugno del Porco (*Schafspitze*) mentre verso S. si dirama una

breve cresta di blocchi, che termina ai piedi del versante N. della *Deutsche Ruhewand*. Di qui si eleva lo spigolo N. La parete d'attacco, composta di granito senza appigli, deve venir superata girando a sinistra; poi si sale verso lo spigolo e lungo di esso. La parte inferiore della via è ricca di blocchi colossali. Arrivati ad un tratto liscio di parete, bisogna far uso della corda. Dopo di esso, sempre lungo la stretta e ripida cresta, per fessure, superando dei pinnacoli; bisogna quindi piegare sul versante O., lungo una cengia cadente verso l'esterno. La si segue per pochi metri, raggiungendo uno stretto camino, che conduce nuovamente sullo spigolo. Lungo quest'ultimo, ai piedi della parete terminale. Si piega a sinistra su d'una cengia per circa 25 m.; si supera poi la parete terminale. La parte inferiore della stessa presenta un'arrampicata di parete (piccoli appigli, friabilità). A metà si trova un camino che più in alto si trasforma in un canalone colmo di neve dura e che conduce sulla cresta. Dopo due lunghezze di corda si tocca la Cima.

Dal Rifugio di Lasa, i primi scalatori impiegarono (compresi i riposi) ore 5,40.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1920, pag. 161).

Monte delle Pecore (*Schafberg*), m. 3301. — 1^a ascensione. — Dottor Günter v. Dyhrenfurth, Emil Melecki, 16 settembre 1918.

Le rocce erbose che formano lo zoccolo dello spigolo NE. del monte in questione, si girano usufruendo del sentiero di Zai (*Zayjoch*). (Si parte dalla forcella fra la Parete di Lase ed il Monte delle Pecore). Quindi lungo della ghiaia orizzontalmente a destra, giungendo così ai piedi del primo ripido tratto di cresta. Lo spigolo NE. si suddivide in tre parti: il pinnacolo più basso e quello di mezzo sono alti circa 75 m., quello superiore circa 60 m.

L'attacco si trova ai piedi del pinnacolo più basso (Aneroidi, m. 3090). Lungo lo spigolo (bella arrampicata ma esposta) in cima al 1° campanile. Si scende di pochi passi ad una forcina e lungo lo spigolo fino a circa metà altezza del 2° pinnacolo. Qui uno strapiombo chiude l'ulteriore diretto accesso. Piegare quindi a destra di 6-7 m. (difficile ed esposto) nella parete N. poi salire alcuni metri fino a toccare una cengia. All'estremo destro di quest'ultima direttamente in alto, tenendosi un po' a destra dello spigolo, in cima al 2° pinnacolo. Si scende nuovamente ad una forcina, sita ai piedi del tratto terminale. Di qui 10 passi orizzontalmente a sinistra, poi in alto d'una mezza lunghezza di corda; quindi si ritorna sulla cresta piegando obliquamente a destra. Si arriva così ad una specie di pulpito. Di qui, lungo lo spigolo, direttamente in cima.

Dall'attacco in cima, i primi salitori impiegarono ore 2.

Arrampicata esposta, di media difficoltà; una delle più belle nel Gruppo dell'Ortles. Merita tanto dal lato sportivo, quanto dal lato del paesaggio.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 73).

Cima Serana (*Vordere Schranspitze*), m. 3384. — 1ª ascensione per lo spigolo NE. — Alphons Kasseroler, 2 settembre 1918.

Dal Rifugio del Cevedale (*Zufallhütte*) si scende a Plima; traversando il letto del torrente si sale verso il ghiaione Serana (*Schrankar*), arrivando così all'attacco. Il primo tratto della cresta si supera direttamente (roccia friabile); il tratto di mezzo è facile e conduce dopo pochi minuti sullo spigolo terminale. Lungo questo ultimo (difficile), passando un pinnacolo caratteristico, si tocca la cima.

È l'arrampicata più comoda, effettuabile dal detto rifugio. Tempo ore 1,30-2.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 74).

Campanile Rothböck. — 1ª ascensione. — Alphons Kasseroler e Schreiber, luglio 1918.

Dal Rifugio Tabaretta lungo la vedretta del Marlet (*Marltferner*) in direzione S. verso quel caratteristico campanile che si trova nella parte superiore di detta vedretta, proprio sotto l'inizio della cresta Rothböck; è congiunto con quest'ultima da un ripido pendio di ghiaccio e precipita verso E. con pareti a picco. Passando la crepaccia terminale, ad O. del campanile; si arriva così all'attacco. Un ripido, liscio ma breve camino conduce su d'una propaggine di roccia. Di qui obliquamente a destra lungo il campanile in parola; passando un salto di roccia si tocca poi una cengia esposta. La si segue a destra per pochi metri, giungendo poi ad una forcellina secondaria. Di qui, o direttamente lungo lo spigolo, oppure obliquamente a destra, superando delle rocce friabili; subito dopo in cima. Dal Rifugio della Tabaretta ore 1,30.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 74).

Cima Sternai, m. 3427. — **Gran Cima Sternai**, m. 3385 (*C. Sternai-Eggenspitze*). — 1ª discesa della forcella, fra dette cime, lungo la parete O. — Alphons Kasseroler ed Emil Melecki, 4 settembre 1918.

Dalla forcella si scende per 60 m. (O.) lungo rocce ripide ma ricche d'appigli. Si arriva poi ad uno strapiombo di 10 m., che si supera a corda doppia. In seguito per ripidi lastroni, tenendosi obliquam. a destra in basso, si arriva al ghiaione ed al Rifugio Dorigoni (della SAT.) nella Val di Rabbi.

Dalla forcella al rifugio ore 2,30.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 74).

Cima di Rabbi (*Nonnenspitze*), m. 3246. — 1º percorso della parete SE. — Gli stessi alpinisti, 5 settembre 1918.

Dal Rifugio Dorigoni verso N. passando i Laghetti Sternai; lungo la Vedretta Sternai si giunge a quel ripido e grande canalone di ghiaccio, che conduce all'attacco della parete SE. Si sale lungo bella roccia, fino a circa metà parete. Qui si deve traversare un canalone di ghiaccio (scalinare); poi piegando a sinistra si supera un costolone di roccia. Per buona roccia si tocca la cima.

Tempo ore 1,30.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 74).

Dente di Schluder (*Schluderzahn*), m. 3255. — 1ª ascensione per la parete N. — Gli stessi alpinisti, 17 settembre 1919.

Dal Rifugio di Lasa (*Troppauerhütte*) si passa il ruscello di Lasa; in direzione NE. per ripidi pendii detritici all'attacco della parete N. (Aneroide, m. 2780). Per salti di roccia direttamente in alto. Un caratteristico e ripido pilastro si stacca dalla parete, che alla sua volta conduce poi in Cima. Esso costituisce la direzione dell'itinerario. Si tocca la cresta terminale a NE. della vetta; si passa un campanile da NE. verso SO. Bella arrampicata; nella parte inferiore pericoli di sassi. Dal Rifugio di Lasa ore 4,30.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1919, pag. 75).

ALPI DELLA VAL VENOSTA. (Oetztalergroupe).

Vetta Prevarco (*Riegelkopf*), m. 2950. — 1ª ascensione per il fianco O. — Dott. Hermann Pfaundler - Vienna, estate 1919.

(Mancano ulteriori relazioni).

Piccola Cima di Valfonda (*Kleine Weisse*), m. 3075. — 1º percorso della parete S. — Hans Reiner di Merano, 4 luglio 1915.

La parte occidentale della cima in questione è costituita da calcare, quella orientale da rocce oscure arcaiche; dove le due specie di rocce s'incontrano, si trova un ripido canalone (Pericolo di sassi). A sinistra (O.) di questo canalone; le rocce calcaree di sinistra formano una cresta, lungo la quale ha luogo l'itinerario, di media difficoltà.

A circa metà altezza si trova un ripido tratto di cresta (a destra presso un lastrone giallognolo), un po' difficile. Nella parte superiore l'inclinazione non è più sì accentuata; infine per rocce facili sulla cresta O. e di lì facilmente in cima. Ore 1½.

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 137).

M. Daino

RIFUGI DEL TRENTINO.



(Neg. S. Pozzini di Riva sul Garda).

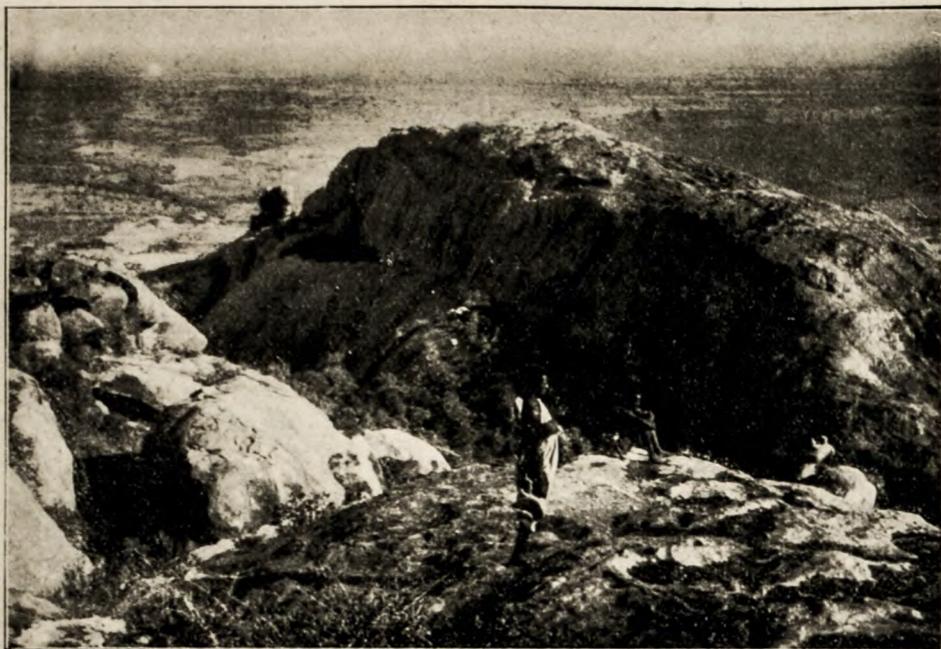
I RIFUGI DELLA TOSA E TOMASO PEDROTTI M. 2428 DELLA SEZIONE DI TRENTO,
COL CROZ DEL RIFUGIO DALLA BOCCA DI BRENTA,



(Neg. S. Pozzini di Riva sul Garda).

IL RIFUGIO A. STOPPANI DELLA SEZIONE DI TRENTO AL PASSO DI GROSTÉ M. 2437
E LA PIETRA GRANDE.

MONTI DELLA SOMALIA ITALIANA.



(Neg. Mello).

DALLA VETTA DEL BUR M. 400 C., SPAZIANDO VERSO L'ESTESA PIANURA SOMALA.



(Neg. Mello).

IL BUR M. 400 C. (-----), *via di salita.*

DE OCCAL JA

2762

Alta Cima di Valfonda (*Hohe Weisse*), m. 3282. — 1ª traversata della cresta O. — Dott. Erwin Merlet e Toni Hauger di Merano, 5 luglio 1920.

Dalla Forcella Alta di Valfonda (*Hochweisschartl*): a destra in alto di pochi m. dirigendosi verso un grande lastrone di parete e lungo quella cengia caratteristica che si spinge sulla parete da destra verso sinistra. (Molto friabile).

Seguendo questa cengia lunga circa 70 m., passando lo spigolo sinistro, si perviene allo inizio di un ripido canalone (a guisa di camino) della parte NO. Lungo di esso dopo due lunghezze di corda ad una forcina della cresta O. (ometto). Di qui tenendosi un po' verso destra, lungo la cresta in cima.

Tempo d'arrampicata circa ore 2.

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 137).

Cima dei Scarpèri (*Schwabenkopf*), m. 3379. — 1ª ascensione per la cresta O. — Josef Ittlinger e Karl Dörfler di Monaco, 9 agosto 1920.

Attacco: Quel canalone di neve già visibile dal Rifugio Verpeil, che conduce alla larga sella sita nella parte inferiore della cresta. Un po' a destra dall'attacco un grande e caratteristico campanile roccioso. Arrivati a metà altezza del canalone a sinistra; lungo buone rocce sulla cresta, che si mostra composta di larghi lastroni solcati da vari costoloni e canali. Nella parte superiore la cresta si restringe (una serie di gradini rocciosi); più in alto c'è un passaggio un po' scabroso. Un pinnacolo rossiccio ed a picco con blocco sito davanti, chiude la via lungo lo spigolo. Su d'una stretta cengia rocciosa circa 8 m. a destra ad un breve e profondo camino (ghiaccio) con blocco incastrato. Si supera la liscia parete a sinistra del blocco usufruendo d'una esile crepa. Lungo la cresta in cima.

Tempo dall'attacco in cima ore 4-5.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1921, pag. 158).

Gran Campanile Madaccio (*Höchster Matstschurturm*), m. 2850. — Nuova via da N. — Ludwig Obersteiner ed Otto Steinböck - Graz, 20 agosto 1920.

(Si consulti: *Jahrbuch der S. Richensteiner del D. Oe. A. V.*, 1920, pag. 31).

Pala Bianca (*Weisskugel*), m. 3746. — 1ª ascensione per lo spigolo SE. (Fra il Giogo della Pala Bianca (*Weisskugeljoch*) e la cresta Hintereis). — Josef Ittlinger, Karl Dörfler e Max Ippenberger, 22 agosto 1920.

Dal giogo della Pala Bianca in direzione SO. passando dei grandi dirupi di ghiaccio ad un risalto dello spigolo SE. (circa 100 m. più alto del giogo già detto). Le rocce di lastroni sono friabili, per di più quasi sempre gelate e coperte di neve. Si segue in principio lo spigolo, si piega poi sul fianco sinistro, portandosi poi

lungo lo spigolo a destra in un ripido canalone (lastroni). Infine si tocca la cima di un masso roccioso, per mezzo d'una spaccatura (a guisa di camino) intagliata subito a destra dello spigolo. La seguente ripida parete di ghiaccio assai esposta, alta 80-100 m., richiede molti scalini. Dopo aver superato il ponte di neve si tocca la cresta principale vicino alla cima. Di qui facilmente al punto più alto. Per la cresta N. di ritorno al Ghiacciaio di Vallenga (*Langtaufferer*).

Abbastanza difficile.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1921, pag. 158).

Punta Fiammante (*Lodner*), m. 3268. — 1ª ascensione per la cresta E. — Hans Reiner, Franz Huber, Toni Hauger e Hans Klotz - Merano, 22 luglio 1920.

Dal Rifugio Fiammante lungo il Ghiacciaio Fiammante alla forcina Andelser. (La 1ª insellatura della cresta a destra sulla cresta congiungente la P. Fiammante con La Bianca. Ore 2.

Di qui si scende verso SE. lungo dei detriti ed il campo superiore di neve dura, per 30 minuti, arrivando così all'inizio della ripida cresta E. L'attacco si trova presso il primo piccolo pinnacolo (ometto). In principio si segue senza difficoltà la cresta, poi a destra causa uno strapiombo, per dei lastroni; si torna quindi nuovamente sulla cresta. Seguendola si tocca un pinnacolo giallognolo e strapiombante; lo si gira (diff.) a destra presso una piccola parete giallognola, toccando poi una caratteristica, piccola forcina quadrangolare.

Di qui per una liscia e stretta fessura (lastrone) 6 m. in basso, arrivando ad uno stretto cornicione; lungo di esso 5 m. orizzontalmente a destra verso una fessura, fino ad arrivare proprio sotto la cresta. Si abbandona poi tale fessura; obliquamente a destra in basso fino al primo canalone; lo si traversa lungo dei lastroni giallognoli; 3 m. obliquamente a destra in basso, poi lungo una fessura (a guisa di camino) 15 m. in alto; lo si abbandona, ed in ca. 3 lunghezze di corda lungo dei lastroni all'ultimo grande campanile della cresta.

Lungo di esso (medie difficoltà), quindi piegando a destra all'orlo di quel grande e ripido canalone che proviene da S. Si deve toccare poi la cresta terminale SO. delimitata dalla parete E. della cima in parola. Lungo tale cresta (esposta) in 3 lunghezze di corda si arriva (diff.) in cima. Tempo ore 3-4.

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 138).

Cima Barba dell'Orso (*Aeusserer Baerenbartkogel*), m. 3428. — 1ª ascensione per la cresta N. Hans Püchler, solo.

Dal Rifugio della Pala Bianca si scende sul Ghiacciaio di Langtauffer, che deve venir traversato ancor sotto le crepe che menano al Ghiacciaio Bärenbart. Si sale lungo

di esso, quindi a destra per i pendii morenici, verso il primo (ben visibile) campanile della cresta N. La sua cima (formata da 3 vette, quota 2636 della carta dell'*Alpenverein*) viene raggiunta, superando dei colossali blocchi; ad eccezione di un dente di roccia, si sale sempre lungo la cresta. Quindi sempre per la cresta, che offre arrampicata varia, ad una spaziosa e piana terrazza. La via seguente si svolge sempre sulla cresta, infine più a sinistra, lungo una cresta di neve dura. Lungo quest'ultima alle rocce dell'anticima, dalle quali superando il ponte di neve, si tocca la cima. Ore $3\frac{1}{2}$ -4; salita di media difficoltà.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1925, pag. 134).

Cima del Lago Bianco (*Weisseespitze*), m. 3534. — 1ª ascensione per la cresta SO.; 1ª ascensione e traversata di quota 3169 (della carta dell'*Alpenverein*), denominata «Schmied». Hans Püchler, solo, 5 agosto 1923.

Dal Rifugio della Pala Bianca a N. per dei pendii detritici si superano due gradini e per la cresta si arriva a quota 2944 della carta dell'*Alpenverein*. Si devono quindi traversare alcuni denti, fino a giungere ai piedi di un campanile giallognolo; proprio sotto di esso si piega a destra e lungo un ripido canalone del versante SE. Si tocca nuovamente la cresta. Per dei lastroni in una forcella, quindi per blocchi ed alcuni brevi salti in cima allo «Schmied», m. 3169. Ancor prima dell'inizio del grande salto dell'altro versante, si deve scender pel versante del Ghiacciaio di Mühlhausen, verso la forcella; al di là si deve seguire (molto difficile) lo spigolo, fino a circa due terzi di altezza. Quindi per un canalone, a destra su di un campanile di roccia; si segue poi la piccola ma molto tormentata cresta (in parte molto difficile), fino a giungere ad un'insellatura a guisa di porta. Quindi sul versante SE. e lungo la cresta, che risulta più facile, sulla forcella: *Muhlhaus-Falsinferner*. Dopo aver superato un breve salto, segue un campanile difficile e friabile, poi un secondo ed infine un tratto di cresta che mena immediatamente al pendio terminale (poco ripido) della cima. Ore 5-5 $\frac{1}{2}$. Molto difficile.

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1925, pag. 134-135).

Pala Bianca, m. 3746 (*Weisskugel*). — 1ª completa ascensione per la cresta N.; 1ª ascensione e traversata del Campanile della cresta N. (*Nordgratturm*, quota 3130 della carta dell'*Alpenverein*). Hans Püchler e Franz Rydlo, 2 agosto 1923.

Dai due laghi gelati siti sul Ghiacciaio Langtauferer (sotto la seraccata del Ghiacciaio di Gepatsch), si sale verso le crepe ai piedi della rocciosa cresta N. Si supera il pendio detritico (quota 2991), fino che della neve mena al campanile della cresta N. Si tocca la cima di questo ultimo, dopo breve arrampicata su roccia friabile. Ore 2 $\frac{1}{2}$.

Dall'altra parte si scende per la cresta scheggiata, ad una forcella di ghiaccio. (Se per la crepa terminale, questa via non risultasse possibile, si può scendere pel fianco volto verso il Gioio della Pala Bianca (*Weisskugeljoch*), risalendo poi fino su detta forcella. Segue un ripido pendio di neve dura, che diviene sempre meno ripido e che mena alle rocce dalle quali si giunge rapidamente su di un'altura. (Di qui hanno inizio i soliti itinerari per la cresta N.). Ripidamente in alto, lungo lo spigolo — obliquamente attraverso lo spallone della cresta i ci sono crepacci — fino a toccare quelle rocce, site immediatamente sotto la cima. Quindi una cresta nevosa, poco ripida, guida in cima. (Oltre ore 2 $\frac{1}{2}$).

(Dalla *OE. A. Z.*, 1925, pag. 135).

Cima della Fontana, m. 3371 (*Freibrunnerspitze*). — 1ª ascensione dal Ghiacciaio d. Fontana; 1ª traversata Cima della Fontana. — *Rabekopf*. Hans Püchler di Vienna, 13 agosto 1923.

(Mancano ulteriori relazioni).

Punta di Val Benáir, m. 3200 (*Falbainerspitze*). — 1ª percorso della cresta NO. — Hans Püchler di Vienna, 13 agosto 1923.

(Mancano ulteriori relazioni).

Mittlere Lochspitze, m. 3174 — **Dentrovale** (*Danzewell*), m. 3145. — 1ª traversata della cresta. Hans Püchler di Vienna, 15 agosto 1923.

(Vedi: *Der Bergsteiger* di Vienna, 1923, pag. 10).

Kirchenkogel, m. 3183. — 1ª ascensione per la parete N. — Hugo Hörtnagel e Franz Niedermoser, 6 agosto 1923.

(Mancano ulteriori relazioni).

Cima della Chiesa (*Liebnerspitze*), m. 3395. — Diretta traversata della cresta del *Kirchenkogel*. — Hugo Hörtnagel e Franz Niedermoser, 6 agosto 1923.

(Mancano ulteriori relazioni).

Costa del Pin, m. 2680. — Nuova discesa verso O. sul ghiacciaio di *Gumpal*. — K. Folta-Bruna con K. Korunka, 17 luglio 1915.

(Mancano ulteriori relazioni).

ALPI BREONIE.

(Stubaiergroupe).

Tribulaun di Oberberg, m. 2776. — 1ª ascensione per la parete N. — Hans Nussbaumer, H. Delago e H. Schuster, 7 settembre 1913.

(Si veda: *XIII J. des A. K. «Karwendler»*, Innsbruck, 1913, pag. 35).

GRUPPO DELL'ADAMELLO.

Carè Alto, m. 3465. — 1ª ascensione per la cresta S. — Sepp Plattner - Innsbruck, Dottor Erich Weinberger - Bressanone, 23 agosto 1913.

Dal nuovo Rifugio del Carè Alto al Passo delle Vacche (due ore). In principio su neve dura a sinistra sul fianco occidentale di una lunga propaggine. Ascendendo leggermente si sale fin sullo spallone digradante verso O., raggiungendo poi la cresta. La discesa è ripida ma non difficile; ha luogo per massi detritici, ghiaia, piccoli canaloni; i caratteristici gendarmi di roccia siti sulla forcella vengono girati ad O. su della neve, fino a giungere ai piedi del Grande Campanile. (Quota 3100 della Carta dell'*Alpenverein*, $\frac{3}{4}$ ora). Dalla forcella lungo un canalone erboso che s'innalza verso sinistra (ad un punto è interrotto da una ripida fessura. Bisogna piegare a sinistra passando lo spigolo; le scarpe da roccia sono molto comode); poi per rocce facili ed un canalone di lastroni verso la cresta S.; infine lungo colossali blocchi di roccia in cima al Campanile (25 minuti). Discesa alla

prossima forcella: si discende a destra (E.) per circa 20 m., raggiungendo per buone cenge la forcella; il sistema di pinnacoli sito sulla stessa si gira (faticoso) ad E.

Dalla forcella su buona cengia obliquamente in alto verso la parete S. del monte (questa cengia corre su tutta la parete S. e si può seguire senza difficoltà fino alla parte superiore). Per ripidi canaloni, superando costoloni di roccia, si raggiunge di nuovo la cresta, che si supera sopra il primo salto verticale. In seguito, in

parte a destra (E.) su cenge e lungo canaloni, ritornando poi di nuovo sulla cresta. Lungo quest'ultima fino al punto dove tocca la via per la cresta SE. (3½ ore dal Passo delle Vacche) l'arrampicata risulta facile, ad eccezione di pochi punti. È preferibile andar colle scarpe ferrate, poichè si trova dell'erba o della neve.

PINO PRATI

(Sez. Trento - S.A.T. e C.A.A.I.).

(Dalla *Oe. A. Z.*, 1914 pag. 186).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Cima Campo d'Avanti, m. 2000 c. (Dolomiti Vicentine). — *Prima ascensione della parete N.* - 11 luglio 1925.

Al tramonto giungiamo a Fongara, l'insospitale. Il Rifugio «Valdagno» al Pizzegoro, che siamo costretti raggiungere a tentoni nella notte oscura, per trovare alloggio, ci accoglie nel sottotetto angusto; allungati alla meglio su brande sgangherate, il sonno ci vince presto.

Il mattino, i falchi usciti dai roccioni del M. Falcone ci cantano la lunga sveglia. La sommaria teletta alpina è presto fatta e il sole ci saluta, già in cammino sulla via di Malga Anghebe, attraverso le suggestive Montagnole di Recoaro.

Ad evitare i ghiaioni, sciamanti giù dai boali di Campo d'Avanti, guadagniamo quota sul Coston del Rodecche, attraversiamo in costa sotto i roccioni del Boale Brusà, raggiungendo così agevolmente, l'attacco del camino centrale della parete di Campo d'Avanti.

Quando, già pronti, iniziamo l'ascensione sono le 8.

Con qualche difficoltà, ma con divertente arrampicata, piantando alcuni chiodi (levati dall'ultimo di cordata) giungiamo, ad un centinaio di metri dalla base, alla prima cornice erbosa sulla quale sorge una robusta pianticella (Gattice). Procedendo a sinistra entriamo in un camino lungo dieci metri circa, uscendo con passaggio delicato su di un secondo cornice, bordato di pochi mughi, che ci concede un po' di riposo. Proseguiamo superando uno spigolo esposto (appigli malfermi) e passiamo a destra su di una paretina erbosa, che si eleva fra rocce scarse di appigli, fino a

pervenire, superando pietre mobili ed un cattivo tratto sabbioso, ad un mugo abbastanza sicuro.

Sopra il nostro capo si eleva uno svelto campanile che funge da obelisco sulla cresta. Dopo una forzata sosta, costretti dalle nebbie, raggiungiamo la forcelletta fra detto campanile e la Cima di Campo d'Avanti e, arrampicandoci su rocce accatastate, entriamo in un breve camino dal quale usciamo superando un masso incastrato.

A questo punto, bloccati da una grandinata seguita da pioggia insistente, in attesa degli eventi consumiamo il primo cibo, dopo quasi cinque ore di snervante lavoro e di lotta.

Ad un tratto di corda, sul camino visibile a destra della forcelletta, usciamo verso la sommità del Coston del Rodecche, e proseguiamo a destra per uno spigolo esposto che esce sul cocuzzolo di Cima Campo d'Avanti.

Sono le 14, abbiamo quindi impiegate sei ore; tenuto conto però delle soste forzate per il maltempo e del prudente lavoro di assaggio alla via ed agli appigli, crediamo che questa ascensione si possa effettuare in 4 ore dall'attacco.

Scendiamo quindi a scivoloni sulle erbe bagnate e sulle rocce del ripido Coston del Rodecche.

Rag. B. FRACASSO — A. PIZZOLATO
(Sottosez. Arzignano).

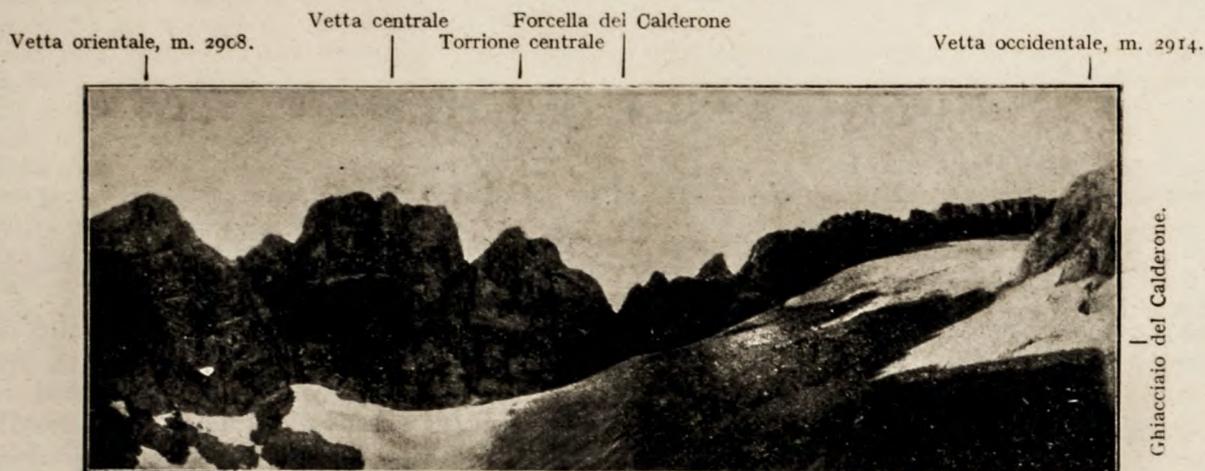
ASCENSIONI VARIE

Gran Sasso d'Italia. — *Traversata completa per cresta delle tre vette del Corno Grande.* Da solo, 24 luglio 1925.

Alle 7 lascio il Rifugio «Duca degli Abruzzi» (m. 2300). Salgo per il crestone che divide il

versante di Campo Pericoli da quello di Isola del Gran Sasso per rocce non difficili; in ore 1,10 sono sulla vetta occidentale di Corno Grande (m. 2914). Alle 8,30 parto. Per cresta mi porto fino un po' prima della Forchetta del Calderone, giro a sinistra, verso la vedretta, percorro un camino non molto ripido, passando sotto un masso incastrato fra le due pareti, mi trovo così due o tre metri sotto la forcilla, salgo per un canalone su breccia e mi affaccio sul versante destro, percorrendo poi la forcilla in larghezza.

occidentale; esso sale sulla parete N. della Vetta centrale, partendo dalla sella fra questa vetta ed il torrione, per finire verso E. sulla cresta. Subito dopo l'inizio esso è interrotto. Qui con un difficile passaggio si scende qualche metro fino a riprenderlo più in basso. Si continua la salita fino verso la sommità dove un masso triangolare ad apice verso il camino lo divide in due rami; quello destro diretto verso la cima essendo difficile, giro per quello sinistro, e, affacciatomi sulla cresta, poggio ora a destra.



(Neg. M. Jacobucci).

LE VETTE DEL CORNO GRANDE VISTE DA N.

Un segnale apposto dagli alpinisti fiorentini che compierono il percorso nel giugno dell'anno scorso, mi indica il punto d'attacco del camino che porta sul torrione centrale. Non è possibile però continuare a scendere lungo il canalone della forcilla fino all'inizio del camino che trovasi una ventina di metri più in basso sul versante destro, a causa di una striscia di neve gelatissima. Sono costretto quindi a girare sulla parete a destra e mi trovo così ai piedi del camino. Sono le ore 11. Qui comincia la parte difficile. Il camino si erge ripidissimo, dirigendosi verso la cresta. Un momento di riposo, poi spostandomi per dieci o dodici metri su pietra rossiccia liscia, dove trovo scavato anche un gradinó, giungo ad un piccolo canale, salgo per qualche metro ma due rocce strettissime lo chiudono; è necessario quindi girare la parete. Mi innalzo a forza di braccia, per la parete liscia; un piccolo solco orizzontale segna la via.

Giunto sul torrione centrale, dopo una lunga fermata, scendo per passaggio difficile alla spaccatura fra questo e la vetta centrale, giro sulla sinistra, verso il ghiacciaio ed attacco per un camino quasi verticale la Vetta centrale. Il camino è nettamente visibile dalla Vetta

(Considerati le difficoltà ed i pericoli di questo camino che taglia la roccia liscia penso che può essere molto più conveniente, giunti alla sella fra il torrione e la vetta, girare a destra anzichè a sinistra come ho fatto io).

La salita è durissima, si fatica, ogni quattro o cinque metri è necessario un riposo, ma la cima ormai è vicina, un ultimo sforzo e sono sulla vetta centrale. Il di più ormai è fatto; vedo di fronte a me così vicina che par possibile toccarla con mano, la Vetta orientale.

Riparto per l'ultima fatica. Una discesa per una cengia non difficile ma pericolosa per la breccia che la copre e per la friabilità della roccia ed eccomi all'ultimo sforzo, la salita della Vetta orientale. Sono quasi le ore 16, altro riposo e poi salendo per un canale non difficile raggiungo la sommità.

GIUSEPPE BAVONA
(Sez. di Aquila).

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

Il rifugio, completamente nuovo, sorge in terreno demaniale affittato per 90 anni sull'area già occupata dal distrutto Rifugio « Findenegg » dell'*Alpenverein* di Villaco; un ampio semicerchio di frastagliate cime rocciose di tipo dolomitico lo circonda da tre lati; verso S. gli fanno corona le belle creste nevose del Gruppo Orientale del Canin.

All'inaugurazione intervennero: la Sede Centrale del C.A.I. nelle persone del presidente Comm. E. A. Porro e dei signori Figari, Gr. Uff. Nagel, Ing. Robecchi, Valle-piana, Poma, Brasioli; il Gr. Uff. Banelli; l'on. Comendatore avv. Suvich; il Ten. Berti dell'8° Alpini; numerose personalità di Trieste e della regione; forti rappresentanze delle varie Sezioni del C.A.I. e della Società Alpina Friulana; fanfare degli Alpini e della Lega Nazionale. Gli ospiti sono stati accolti dal Consiglio Direttivo della Sezione di Trieste col Presidente avvocato Chersich, il secondo Vice-Presidente Dott. Timeus, il segretario dott. Sacchi e quasi tutti i direttori; faceva gli onori di casa uno stuolo di gentili signore e signorine della Sezione di Trieste, con a capo la consorte del Presidente signora Augusta Chersich; una compagnia di alpini rese servizio d'onore durante la cerimonia.

Avevano inviato adesioni scritte numerosissime autorità della zona, e vari enti turistici ed alpinistici.

L'atto dell'inaugurazione riuscì nella sua semplicità austero e solenne.

Il ten. Berti lesse la motivazione del conferimento della medaglia d'oro al caduto Guido Corsi, e disse la sua commozione per l'onoranza tributata al suo compagno d'armi. L'Avv. Chersich ricordò la figura del Grande Caduto e l'opera da lui svolta; ed espresse l'augurio che i componenti il Consiglio direttivo della Sede Centrale riportassero dall'adunata al Jof Fuart l'impressione che la Sezione di Trieste è una valida e sicura sentinella avanzata sulla frontiera orientale d'Italia.

Il comm. avv. E. A. Porro rispose con nobilissime commoventi parole, illustrando la funzione patriottica del C.A.I. e plaudendo alla pia opera delle Sezioni che onorano il nome dei loro Caduti.

Il gr. uff. Banelli eseguì indi il rito dell'inaugurazione troncando colla piccozza che fu di Guido Corsi il nastro che chiudeva la porta del rifugio.

L'on. Suvich disse con vibrante parola il pensiero e l'azione di Guido Corsi, e il suo spirito di sacrificio per la Patria; l'avv. Trevisini portò commosso il saluto del Comune di Trieste; il rag. Castagnoli recò l'affettuoso saluto dell'*Alpina Friulana* e di Udine.

Poi per lunghe ore i sentieri della montagna si popolarono delle squadre di alpinisti e degli alpini che scendevano a valle. L'adunata al Jof Fuart è riuscita una delle più significative manifestazioni del C.A.I. nella zona orientale d'Italia.

Un Rifugio « Claudio Suvich », in Val Coritenza (Alpi Giulie).

La Sezione di Trieste in questi ultimi mesi ha stipulato gli accordi per assumere l'edificio costruito anteguerra in Val Coritenza, a m. 1350, sul versante S. del Mangart, da una Sezione ceca della Società Alpina Slava di Lubiana.

L'edificio, che portò il nome di Capanna della « Coritenza » (*Korinica*) è stato depredato durante la guerra ed è ora disarredato e danneggiato. La Sezione di Trieste ha provveduto per l'inizio dei lavori di riparazione; l'arredamento verrà curato nella prossima primavera. Il rifugio, ricostruito e riarredato, porterà il nome di Claudio Suvich, socio della Sezione Universitaria dell'*Alpina delle*

Giulie, caduto sul Podgora il 19 luglio 1915. Dal rifugio si possono intraprendere salite di notevole importanza alpinistica: al Mangart per la via S., alle Cime di creste Veunza e Cot, al Jalouz; molto interessanti sono le traversate dal Rifugio « Suvich » al Rifugio « Sillani »; per la Sella Cot in Val Planiza (Jugoslavia); e per la Sella Osebnik in Val Trenta.

Si accede al rifugio da Bretto (strada del Predil) in ore 2 e mezzo.

Un Rifugio sciatori al Nassfeld (Alpi Carniche).

Previ accordi colla Società Alpina Friulana, la Sezione di Trieste ha deliberato la costruzione di un Rifugio sciatori alla Sella del Nassfeld (circa m. 1500), situata a N. di Pontebba, e costituente il più facile passaggio da Pontebba a Hermagor (Valle del Gail, Austria tedesca). Il nuovo rifugio, che sarà costruito completamente in legno, avrà spazio per circa 25 persone. La zona per la quale si accede al rifugio e quella circostante allo stesso è nell'inverno ricca di neve, ed è particolarmente adatta per gli sciatori. Il nuovo rifugio potrà servire anche quale punto di appoggio per le ascensioni delle cime: Gartnerkofel, Trogkofel e Roskofel, geologicamente molto interessanti.

Si accederà al rifugio da Pontebba in ore 3, d'inverno in ore 3½-4.

Rifugio « Cesare Battisti »,.

La Sezione Reggiana dell'U.O.E.I. ha inaugurato il 20 settembre 1925 un nuovo Rifugio al Passo di Lama Lite (m. 1761) nella regione del Monte Cusno (Alto Appennino Tosco-Emiliano). Dal rifugio si apre una bellissima vista su quasi tutta la Valle dell'Ozola e dal pittoresco Passo di Lama Lite si ammira l'imponente Valle del Dolo.

Al rifugio si giunge sia dal versante emiliano, sia da quello ligure-toscano per una numerosa rete di strade di montagna, che hanno a Lama Lite il loro punto di confluenza.

Un opuscolo di Pietro Montasini, edito per cura della Sezione Reggiana dell'U.O.E.I., descrive minutamente le vicende della costruzione e dell'inaugurazione del rifugio, e dà di questo tutti i ragguagli tecnici che interessano l'escursionista.

Rifugio « Duca degli Abruzzi », al Lago Scaffaulo.

L'inaugurazione è stata rimessa a primavera, non essendo stati terminati i lavori di costruzione del rifugio stesso, che verrà molto più ampio e più comodo di quello vecchio.

Rifugio « Vincenzo Sebastiani », (m. 2070) della Sezione di Roma.

Il Rifugio « Vincenzo Sebastiani » (m. 2070), costruito nel Gruppo dei Monti del Velino, tra la Cimata di Pezza ed il Costone di Pezza, è stato recentemente posto in piena efficienza e completato nell'attrezzatura interna.

Esso si compone di una piccola stanza di ingresso di metri 1,50 per 4, adibita a deposito di sci e di legna; e di una stanza di m. 4 per 6,50, completamente rivestita di legno e divisa in due ambienti: uno adibito a cucina con un'ottima stufa economica; l'altro a dormitorio, attrezzato con 12-cuccette.

Il soppalco accessibile per una botola posta nella prima cameretta è destinato a deposito succursale di legna, a ricovero delle guide e di coloro che non possono trovar posto nella stanza sottoposta. Le chiavi

del rifugio si devono, sino a diversa disposizione, richiedere alla Sezione di Roma del C.A.I.

Si accede al Rifugio « Vincenzo Sebastiani » dalla Stazione ferroviaria di Avezzano sulla linea Roma-Sulmona, per il paese di Forme e per la Valle Majelama, Colle del Bicchero, Costone di Pezza, in ore 7; ovvero dalla Stazione di Celano-Ovindoli, pel paese di Ovindoli



RIFUGIO VINCENZO SEBASTIANI.

pel Vado Ceraso, Piano di Pezza in ore 5, o pel paese di Rovere pel Piano di Pezza in ore 6.

Dal rifugio si possono effettuare le seguenti ascensioni: Cima del Costone (m. 2277) ore 0,15; Colle dell'Orso (m. 2150) ore 0,20; Punta Trento (m. 2239) ore 0,40; Colle del Bicchero (m. 2100) ore 0,45; Punta Trieste (m. 2223) ore 1; Cimata di Pezza (m. 1747) ore 0,30; M. Puzzillo (m. 2177) ore 1,30; Cima dei Monti della Duchessa (m. 2266) ore 2,30; M. Velino (m. 2487) ore 3,30; Costone Ceraso (m. 2180) ore 2,30; Pizzo Cafornia (m. 2424) ore 3; M. Muro Lungo (m. 2187) ore 2.

Il Rifugio « Garibaldi », a Campo Pericoli. Un simpatico gesto della Sezione di Roma.

Per favorire lo sviluppo dell'alpinismo negli Abruzzi, la Sezione di Roma ha ceduto in affitto all'attivissima Sezione di Aquila, col canone annuo di lire una, tanto per mantenere intatto il principio della proprietà, il Rifugio « Garibaldi » a Campo Pericoli. Nel segnalare il simpatico gesto della Sezione di Roma, riproduciamo il comunicato che la Presidenza di questa ci comunica:

« La Sezione di Roma porta a conoscenza della famiglia alpinistica che attualmente nel Gruppo del Gran Sasso d'Italia sono costruiti ed in piena efficienza due rifugi, e cioè: il Rifugio « Garibaldi » a Campo Pericoli (m. 2200), inaugurato nell'anno 1890, ed il Rifugio « Duca degli Abruzzi » sul crestone di Portella (m. 2350) inaugurato nell'anno 1908.

« Entrambi i rifugi sono stati costruiti a spese della Sezione di Roma, e sono tuttora di sua esclusiva proprietà.

« Il Rifugio « Garibaldi » con convenzione stipulata nell'anno 1924 venne ceduto temporaneamente in affitto, pel corrispettivo di annue L. 1 (una), alla Sezione di Aquila con facoltà di gestirlo.

« Il Rifugio Duca degli Abruzzi continua ad essere gestito dalla Sezione di Roma ».

Il rifugio di M. Cuccio della Sezione di Palermo.

Da qualche tempo sono stati ripresi i lavori nel Rifugio di M. Cuccio che, sotto la direzione del Presidente Di Salvo e con l'incondizionato appoggio di S. E. il Generale Basso, comandante del Corpo d'Armata, che secondò la richiesta di muli e conducenti, per il trasporto, lassù, dei materiali, e con la sorveglianza di alcuni benemeriti e volenterosi Soci, sono stati ripresi i lavori per la trasformazione e l'assetto dell'ardito edificio.

Si pensa, ora, dopo di averlo riattato completamente, renderlo in perfetta efficienza, con l'arredamento di tutto il conforto necessario per i pernottamenti ed, anche, per il soggiorno che, lassù, è incantevole.

La cima più alta della Conca d'Oro, quindi, diventerà una delle più frequentate ed, anche, delle più invidiate, per la meravigliosa posizione panoramica che la natura prodiga, le ha voluto assegnare.

Segnalazioni in montagna.

Il dottor cav. B. Asquasciati ha proceduto al tracciamento di speciali segnavia in minio lungo la dorsale che da San Lorenzo al Mare (m. 5 sul livello del mare), fa capo al Monte Grande (m. 1418), con le diramazioni secondarie di Castellaro Ligure, di Carpasio e di Dolcedo. Furono inoltre indicate, col segno in minio, alcune delle varie sorgenti e principali cime della catena.

Con questo importante lavoro di segnalazione si viene, man mano, ad attuare praticamente tutto un programma inteso a valorizzare turisticamente una vasta zona montana, delle più incantevoli. In effetto i segni convenzionali numerosissimi apposti in tale tratto alpestre (che divide in lunghissima teoria di vette e di passi, le Valli dell'Impero e del Prino da quella dell'Argentina), completano in modo veramente efficace e pratico gli interessanti itinerari alpini contenuti nel fascicolo « Contrafforti ed Alpi liguri - Itinerari » dovuto allo stesso dottor cav. B. Asquasciati, di prossima pubblicazione a cura della Sezione del C.A.I. « Alpi Marittime » di Imperia.

Il turista avrà agio di spingersi dal mare insino al Monte Grande (m. 1418), valendosi delle segnalazioni eseguite, e poi direttamente proseguire alle vette del Saccarello (m. 2180 e m. 2200), valendosi per quest'ultimo tratto (in cui sono vietati i segnavia per ragioni d'indole militare) della Guida utilissima e ricca di notizie regionali e storiche.

GUIDE E PORTATORI

Adunanza convocata dalla Commiss. Sistemazione Esercizio Rifugi Prov. Redente in Bolzano il 29 Novembre 1925

Relazione della Commissione Guide e Portatori della Regione Alto-Atesina

Ad un anno di distanza ho nuovamente l'onore di riferirvi in merito all'operato della Commissione delle Guide e Portatori della Regione Alto-Atesina che, nell'adunanza tenutasi in Verona il 9 novembre 1924, Voi voleste riconfermare in carica.

Sgraziatamente, procedendo oggi ad una nuova elezione, si dovrebbe sostituire al nome del Rag. Baftaglini quello di altro Collega che voglia e possa, con uno di quegli sforzi di buona volontà che non si possono pretendere dal primo che capita, assumere la non leggera

carica di Segretario della nostra Commissione. E ciò perchè il Rag. Battaglini deve abbandonare il suo posto. Allo stesso, anche a nome del Collega Vice-Presidente tributo un plauso ed un ringraziamento per l'opera sua, cotanto indefessa, prestataci per lo spazio di ben tre anni e di cui rimarrà orma incancellabile.

L'opera invece dei Signori Delegati che, in seno alla nostra Commissione, dovrebbe rappresentare la collaborazione delle Sezioni di Merano, Bressanone e Brunico, è stata purtroppo, durante l'anno, quasi nulla, e ciò probabilmente perchè quest'opera non la vediamo ancora armonizzata con quella della scrivente Presidenza in quello svolgimento di dettaglio che sarebbe bene di determinare entro i limiti precisi che deve avere. Giova notare che il Dott. Edwin Merlet, essendo stato nominato Vice-Presidente della Sezione di Merano, il suo posto nella nostra Commissione è stato preso dall'Ingegnere Silvio Gabrielli, membro di quella Direzione sezionale, così pure il Sig. Panatta Arturo della Sezione di Bressanone è stato sostituito, in seguito alla sua dipartita, dal Sig. Kapferer.

Frattanto, nell'attesa che vengano tosto o tardi emanati la legge e il regolamento di P. S. e nella lusinga che nella loro elaborazione si abbia a tener calcolo degli studi e delle proposte che il nostro Onorevole e benamato Presidente Generale ebbe or non è molto tempo a far pervenire in alto luogo, i nostri rapporti coll'Autorità costituita non ebbero in questa annata si può dire alcuna importanza, il che prova una volta di più come l'ingerenza governativa nell'amministrazione di un Corpo di Guide patentate non si renda indispensabile se non quando, caso per caso, venga richiesta dal C.A.I., ossia dall'istituzione che dovrebbe una buona volta venir riconosciuta come la sola competente in materia. Speriamo che il nuovo anno ci abbia da mettere su questa buona strada!

Siccome però l'approvazione, sia pure globale, delle tariffe entrerà certamente nei diritti che Babbo Governo vorrà esercitare, così mi è d'uopo venir qui in argomento e deplorare — mi si scusi l'espressione — che nulla, assolutamente nulla è stato fatto in proposito dall'ultima adunanza in poi! Allora esprimevo la fiducia che le nuove tariffe potessero venir messe in vigore per la campagna alpina 1925. Oggi con grande scoraggiamento debbo rilevare che non fu possibile attuare il progetto, non solo perchè non si diè ancor mano al lavoro di riordino delle voci e dei prezzi che avevamo chiesto fosse eseguito da esperti nominati dalle Sezioni, ma anche per la mancanza dei necessari mezzi finanziari. La quale ultima considerazione ci suggerisce di fare la proposta che le singole Sezioni del C.A.I., aventi interessi nell'Alto Adige, abbiano ad impegnarsi a contribuire, per una volta tanto, un'importo corrispondente alla quota di centesimi 50 per ogni Socio. Le rispettive somme sarebbero da devolversi entro il 15 gennaio 1926 alla Commissione Guide e Portatori, la quale potrà così provvedere per la prossima stagione estiva alla compilazione delle tariffe dopo che sien passate al vaglio di Esperti di indubbia competenza, che ogni Sezione avrebbe già dovuto nominare 12 mesi fa. Non accedendosi a tale proposta, l'importante problema della compilazione delle tariffe, continuando ad essere chissà fin quando insoluto, porterà danno a tutto ed a tutti, cominciando dal nostro prestigio. Prego quindi l'On. Presidente di questa Commissione, appena che io abbia finito di leggere, di voler aprire una discussione in proposito e che si veda di esaurire un argomento di così vitale interesse.

Dacchè si è parlato di stampati, accennerò alla pubblicazione che questa Commissione ha fatto, nella scorsa primavera, dell'elenco di tutte le Guide e Portatori sottoposti alla di lei giurisdizione. Questo elenco è stato stampato su un foglio di grande formato, come quello che usa pubblicare il benemerito Consorzio intersezionale della Regione Subalpina ed è stato distribuito in tutti gli alberghi e capanne della regione, e fu spedito a tutte le Sezioni del nostro Club, alle quali, s'intende, verranno pure notificate le nuove nomine, i decessi ed altri eventuali cambiamenti.

Anche quest'anno le Guide ed i Portatori debitamente riconosciuti sono stati assicurati in numero di 184 e col premio di L. 6 a testa, corrispondente all'indennizzo di L. 6000 in caso di morte e d'invalidità permanente, e di L. 6 al giorno in caso di invalidità temporanea. Metà della spesa è stata, come in passato, sostenuta da ogni singolo assicurato e l'altra metà venne rifiuta dalla Sede Centrale nella misura di L. 4, anzichè di sole L. 3, motivo per cui l'anno venturo l'assicurazione verrà fatta sulla base di L. 8 a testa, rispondente ad indennizzi di L. 8000 e rispettivamente di L. 8.

Con vero dolore devo qui rievocare la disgrazia mortale che il 29 scorso agosto immergeva nel lutto tutta la Valle Soldana. Franz Pinggera, degnissimo figlio di un celebrato pioniere dell'alpinismo, in età di appena 43 anni moriva sul campo dell'onore precipitando dalla parete della Tabaretta a pochissimi metri dalla meta finale. Distinto di modi, piacevolissimo di carattere, marito esemplare, padre di cinque figli in tenera età, l'improvvisa sua dipartita ha avuto una ripercussione dolorosissima anche in seno alla nostra Commissione che provvide a far deporre sulla bara dell'estinto una corona di fiori, dopo che lo stesso Vice-Presidente Zanghellini ebbe a recarsi immediatamente sul posto. Lo stato di servizio di questa brava Guida è fra i più brillanti; sorvolando sulle imprese compiute sui monti della nativa sua valle, nessuna esclusa delle più difficili e pericolose, noi lo troviamo capitanare la prima ascensione della Parete N. dell'Adamello (con Diamantidi, 5 agosto 1906) che da sola basterebbe a stabilire la celebrità della sua carriera di Guida, ma poi lo vediamo anche nel 1908 al Rimpfischhorn, Obergabelhorn, Furggengrat, Zinalrothorn, Weisshorn; nel 1909 Untergabelhorn, traversata del Lyskamm, Monte Rosa, Aiguille Rouge, ecc.; nel 1910 Petit Charmoz, Dente del Gigante, Aiguille d'Argentière, Aiguille du Requin, Col de Talèfre, traversata dell'Aiguille della Brenva da Montfrety a Courmajeur (seconda ascensione per la strada dei Sigg. Wilson e Wick), traversata del Grand Charmoz e del Grépon in un giorno; nel 1911 Cime di Brenta, discesa per le Cime di Valesinella e di Mandron, Cima Tosa; nel 1913 Monte Rosa, Riffelhorn, Cervino, Zinalrothorn, ecc., e dappertutto lodato dai suoi viaggiatori, ammirato e beneviso dalle Guide di quelle località (1).

E qui tornano in campo le ripetizioni col riferirmi all'ultima mia Relazione nella quale toccavo della necessità di costituire un capitale i di cui frutti potessero essere devoluti a soccorso delle Guide di questa Regione e delle loro famiglie: gli interessi delle L. 6000 che l'assicurazione va a pagare (capitale che, essendoci dei mino-

(1) La Presidenza del C.A.I. deve ricordare che la sciagura alpina fece un'altra e più dolorosa vittima nel nostro ottimo consocio Sig. Giuliani di Firenze, un alpinista valente, un gentiluomo, un benemerito dell'agricoltura.

renni, andrà per legge investito in Rendita Consolidata sino alla loro maggiore età), basteranno appena ai libri e poi alle tasse scolastiche: vediamo quindi quanto sia irrisoria in casi come questo la provvidenza di una assicurazione per cifre così limitate! So che diversi Soci del Club Alpino Inglese hanno raccolto e mandato un bel donativo ed ora raccomando questa famiglia, questi cinque orfanelli, alla benevolente considerazione anche della Sede Centrale.

Doni natalizi. — L'anno scorso le distribuzioni dei fondi natalizi sono state effettuate nella seguente misura:

- L. 200 a Solda ed a Gomagoi;
- » 150 a Trafoi;
- » 100 a Gand (Martello);
- » 300 a Certosa degli Angeli;
- » 200 a Val Ridanna;
- » 100 a Monte Tramontana (Silandro);

e speciali ringraziamenti vanno alla Spettabile Direzione del Lanificio di Manerbio che volle dare un generoso contributo mediante l'invio di stoffe per abiti di ottima qualità che vennero distribuite a Mazia, Nuova-Levante, San Leonardo, Val Gardena, Castelrotto, Alta-Pusteria, Campo Tures e Certosa. Questa distribuzione su così estesa scala non può più venir ripetuta dalla nostra Commissione: come diceva l'ultima mia Relazione (che chiedo venia se viene tirata ancora una volta in ballo) questo compito benefico deve ora trapassare a quelle Sezioni che, essendo state immesse in possesso dei Rifugi, devono avere tutto l'interesse di crearsi degli amici nel distretto limitrofo ai Rifugi stessi. La nostra Commissione avrà tutt'al più da limitarsi a supplire là dove fosse indispensabile; sarà sempre pronta a fornire alle Sezioni tutte le informazioni del caso onde, anche in questo genere di manifestazione, si abbia a raggiungere il più che possibile la voluta uniformità di procedimento.

Le nuove nomine fattesi durante lo spirante anno si sono limitate a N. 6 Guide e a N. 18 Portatori, di cui 5 riconferme di patenti già concesse dal C.A.A.G.

I Consorzi sono aumentati di 1, e cioè di quello di Castelrotto-Siusi, sono così in totale 7 e non abbiamo a lamentarci del loro funzionamento. La rassegna annuale dei loro bilanci e dell'esito delle loro assemblee, di cui sono tenuti a dar conto, avverrà certo in miglior forma

dopo che avranno acquistato maggior pratica nel fare queste riassuntive relazioni: di ciò è stato oggetto anche nella riunione particolare avvenuta questa mattina stessa. In essa si è anche esaurientemente dibattuta l'incresciosa questione dell'esercizio abusivo del mestiere di Guida.

Tanto per citarla ancora una volta — ma sarà l'ultima — la mia Relazione dell'anno scorso accennava ai *Corsi d'istruzione* per le Guide; non ci si penserà proprio neanche l'anno venturo? Si cerchi di fare almeno un piccolo esperimento! I tedeschi ci guardano! Ecco quanto ci è sempre davanti alla mente, quanto noi della Commissione sentiamo continuamente come uno sprone, un cilicio. Non dobbiamo dare segno d'inerzia, se non addirittura d'impotenza, davanti ad un'ostilità che ha potenti ed instancabili propagandisti sull'altro versante delle Alpi: ricordatevi che siamo noi in pochi sulla breccia e non lasciateci senza munizioni e senza viveri!

Pensione Guide. — La nostra Commissione Guide si permette pregare nuovamente l'Illustre Presidente Generale onde voglia interessarsi affinché le Guide Alto-Atesine possano venire anch'esse ammesse ai benefici della Cassa *Budden*. Dato il numero delle nostre Guide consorziate, la nostra Commissione nutre la convinzione e la speranza che il predetto fondo abbia da continuare ad essere aumentato. Una cosa è certa e si è che la Commissione nostra trovasi di sovente nella penosa situazione di non poter dare alcuna evasiva risposta alle richieste di pensione che annualmente le pervengono.

Chiuderò col ringraziare di cuore il caro Collega Rag. Cesare Lentesi il quale pure quest'anno è stato in tante occasioni di valido ausilio alla nostra Commissione. Sgraziatamente anche lui per motivi di suo commercio deve lasciare Bolzano: una vera perdita cui lì per lì davvero non vediamo come riparare.

All'egregio Sig. Ten. Prampolini ed al personale da lui dipendente vada pure un ringraziamento che, malgrado sia serbato per ultimo, non è per questo una meno calda e sincera espressione di riconoscenza.

Il Presidente
della Commissione Guide e Portatori
firmato: ENRICO GHISI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Casale. PROGRAMMA GITE 1926.

Febbraio e Marzo. — Gite sciistiche a destinarsi.
24-25 Aprile. — PICCHI DEL PAGLIAIO m. 2000 circa (*Valle del Sangone*).
22-23 Maggio. — CIMA DI BONZO m. 2516 (*Valchiusella*).
27-29 Giugno. — CHATEAU DES DAMES m. 3486 (*Val-touranche*).
24-25 Luglio. — TORRE DEL GRAN S. PIETRO m. 3692 (*Gruppo del Gran Paradiso*).
21-23 Agosto. — MONVISO m. 3841.
19-20 Settembre. — TORRE D'OVARDA m. 3075 (*Valle di Usseglio*).
16-17 Ottobre. — CRESTA NORD DELLE LUNELLE m. 1492 circa (*Valli di Lanzo*).
Novembre. — A destinarsi, secondo le condizioni della montagna.
Dicembre. — Gite sciistiche a destinarsi.

Sezione di Varese. PROGRAMMA GITE 1926.

28 Febbraio. — Gita con sci in VALLE D'INTELVI.
14 Marzo. — MONTE ORSA m. 989 (Gita scolastica).
11 Aprile. — PIZZO D'OMO m. 1081 (Gita scolastica).
25 Aprile. — ZUCCONE DI CAMPELLI m. 2170.
16 Maggio. — CIMA DELLA LAURASCA m. 2157.
3 Giugno. — PONCIONE DI GANNA m. 995 (Gita scolastica).
20 Giugno. — GRIGNA MERIDIONALE m. 2184.
3-4 Luglio. — CAPANNA BERTACCHI e PIZZO EMET m. 3211.
Agosto. — Gruppo ADAMELLO m. 3554. — PRESANELLA m. 3564.
Settembre. — Settimana alla CAPANNA COMO in *Val Darengo* con ascensioni al PIZZO CAMPANILE m. 2457, al SASSO BODENGO m. 2406 ed al CAVREGASCO m. 2536.
Ottobre. — Gita a destinarsi nell'ALTO TRENTINO.
7 Novembre. — SASSO DEL FERRO m. 1062 (Gita scolastica).
12 Dicembre. — SETTE TERMINI m. 961.

MARTINI

Vermouth

MARTINI & ROSSI

TORINO



SAUZE D'OULX, alt. 1509

Linea ferroviaria elettrica Torino-Modane-Parigi

ALBERGO MIRAVALLE a 45 minuti da Oulx

Luce elettrica - Termosifoni - Bagni - Istruttori per sky - Noleggio materiale
 Reparto speciale per fornitura a sacco per escursionisti

GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 1926

Per inserzioni
 sulla

RIVISTA MENSILE

rivolgersi esclusivamente al

Sig. EDOARDO MONNEY

Via Carlo Promis, 5 - TORINO

BRODO di CARNE
 in DADI
MAGGI

marca di
 garanzia
**Croce
 Stella**



SARTORIA A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1
 (PIAZZETTA DELLA CHIESA)

TORINO

Telefono N. 42-898

Sempre ed unicamente le migliori
 novità ed il più completo assorti-
 mento in stoffe

delle migliori Fabbriche
 Estere e Nazionali

Esclusività assoluta
 per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI
 :: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta Sconti speciali
 ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

BALME

VALLI DI LANZO (alt. m. 1500)

Grand Hôtel Royal Hôtel Central

Soggiorno incantevole - Pinete -
Centro passeggiate - Stazione
invernale - Ritrovo preferito di
tutti gli sportmen - Camere ri-
scaldate - Telefono - Telegrafo.

Prop. A. GUERCIOTTI

BERTINARA & VAUDANO

Via Cernaia, 3 - TORINO - Telef. 46-828

Fotografia - Ottica Radiotelefonìa

Apparecchi, lastre e films delle
migliori marche - Specialità in ac-
curati lavori di sviluppo, stampa,
ingrandimenti. - Consegna nelle
24 ore.

Condizioni speciali ai soci del C.A.I.

ARGO
TORINO



CALZATURE SPORT
SCARPA "S.A.R.I."
CLUB ALPINO ITALIANO
H.SOLA VIA S.TERESA II TORINO

MAGNESIA

S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 118

